

Anton Pavlovic Cechov

# IL GABBIANO

## PERSONAGGI

IRINA NIKOLAEVNA ARKADINA, vedova TREPLEV, attrice  
KONSTATIN GAVRILOVIÈ TREPLEV, suo figlio, un giovane  
PETR NIKOLAEVIC SORIN, fratello di Irina  
NINA MICHAILOVNA ZAREÈNAJA, una giovinetta, figlia di un ricco possidente  
IL'JA AFANAS'EVÌÈ ŠAMRAEV, tenente in pensione, amministratore da Sorin  
POLINA ANDREEVNA, sua moglie  
MAŠA, sua figlia  
BORIS ALEKSEEVIÈ TRIGORIN, letterato  
EVGENIJ SERGEEVIÈ DORN, medico  
SEMEN SEMENOVIC MEDVEDENKO, maestro  
JAKOV, garzone  
IL CUOCO  
LA CAMERIERA

*L'azione si svolge nella tenuta di Sorin. Fra il terzo e il quarto atto passano due anni.*

## ATTO PRIMO

L'ampio viale che conduce dalla platea al fondo del parco verso il lago, è sbarrato da un teatrino allestito per uno spettacolo di famiglia, in modo che il lago non è visibile. Cespugli a sinistra e a destra del teatrino. Alcune sedie, un tavolino.

*È appena tramontato il sole. Nel teatrino, dietro il sipario abbassato, Jakov e altri operai; si sente tossire e battere. Maša e Medvedenko vengono da sinistra, di ritorno da una passeggiata.*

MEDVEDENKO

Perché insistete a vestirvi di nero?

MAŠA

È il lutto per la mia vita. Sono infelice.

MEDVEDENKO

Perché? (*Soprappensiero*). Non capisco... Siete sana, vostro padre non sarà ricco, ma non vi manca nulla. Per me la vita è ben più dura che per voi. Guadagno in tutto ventitré rubli al mese, in più le trattenute per la pensione, eppure non porto il lutto. (*Si siede*).

MAŠA

Non si tratta di denaro. Anche un poveraccio può essere felice.

MEDVEDENKO

In teoria forse, ma in pratica è così: io, mia madre, due sorelle, un fratellino e ventitré rubli di stipendio. Bisogna mangiare e bere? E il tè e lo zucchero? E il tabacco? Devi cavare tutto da lì.

MAŠA (*guardando il teatro*)

Tra poco inizia lo spettacolo.

MEDVEDENKO

Già. Reciterà la Zareènaja, e l'autore della commedia è Konstantin Gavriloviè. Sono innamorati, oggi le loro anime si fonderanno nell'ansia di realizzare un'unica immagine artistica. Mentre la mia anima e la vostra non hanno alcun punto di contatto. Io vi amo, la nostalgia mi impedisce di restare a casa, percorro ogni giorno a piedi sei verste all'andata e sei al ritorno per venire fin qua, e non trovo che indifferenza da parte vostra. Si capisce. Sono privo di mezzi, ho una famiglia numerosa... Che voglia può esserci di sposare un uomo che non ha da mangiare nemmeno per sé?

MAŠA

Sciocchezze. (*Fiuta tabacco*). Il vostro amore mi commuove, ma non lo posso ricambiare, questo è tutto. (*Gli porge la tabacchiera*). Servitevi.

MEDVEDENKO  
Non ne ho voglia.

*Pausa.*

MAŠA  
C'è afa, questa notte ci sarà un temporale. Voi non fate che filosofare o parlare di denaro. A vostro parere non esiste maggior sciagura della povertà, secondo me, invece, è mille volte più facile vestire di stracci e mendicare che...  
Comunque non capireste...

*Da destra entrano Sorin e Treplev.*

SORIN (*appoggiandosi al bastone*)  
In campagna, caro mio, proprio non mi ci trovo, e una cosa è certa, non mi ci abituerò mai. Ieri sono andato a letto alle dieci, oggi mi sono svegliato alle nove con una sensazione come se per il troppo dormire il cervello si fosse incollato al cranio. (*Ride*). Dopo pranzo mi sono d'improvviso riaddormentato; e adesso son qui tutto scombuscolato, come dopo un incubo, tutto sommato...

TREPLEV  
Devi proprio vivere in città, non c'è che dire. (*Vedendo Maša e Medvedenko*). Signori, quando inizierà sarete chiamati, per il momento qui non si può stare. Andatevene, per favore.

SORIN (*a Maša*)  
Mar'ja Il'inièna, siate così gentile da chiedere a vostro padre di far slegare il cane, altrimenti non smette d'abbaiare. Mia sorella anche questa notte non ha chiuso occhio.

MAŠA  
Parlatene voi a mio padre, io non lo farò. Non mi ci costringete, per favore. (*A Medvedenko*). Andiamo!

MEDVEDENKO (*a Treplev*)  
Allora prima dell'inizio ci farete chiamare. (*Escono entrambi*).

SORIN  
E così di nuovo il cane ululerà tutta notte. È sempre la stessa storia: in campagna non ho mai vissuto a mio piacimento. Poniamo, ti prendi un permesso di ventotto giorni, vieni qui per riposare e tutto il resto, ma qui tutti ti tormentano con ogni possibile idiozia, tanto che ti vien voglia d'andar via fin dal primo giorno. (*Ride*). Sono sempre ripartito con gran soddisfazione da qui. E adesso sono in congedo e non so dove sbattere la testa, tutto sommato. Che tu voglia o no ci devi restare...

JAKOV (*a Treplev*)  
Konstantin Gavrilyè, noi andiamo a fare il bagno.

TREPLEV  
Va bene, però siate di ritorno fra dieci minuti. (*Guarda l'orologio*). Fra poco si comincia.

JAKOV  
Va bene. (*Esce*).

TREPLEV (*gettando uno sguardo al teatro*)  
Ecco il teatro. Il sipario, la prima quinta, poi la seconda e oltre lo spazio vuoto. Niente scene. La vista si apre direttamente sul lago e sull'orizzonte. Alzeremo il sipario alle otto e mezzo in punto, al sorgere della luna.

SORIN  
Grandioso.

TREPLEV  
Se la Zareènaja sarà in ritardo tutto l'effetto ovviamente si perderà. Dovrebbe già essere qui. Il padre e la matrigna la tengono in custodia, e sgattaiolare via di casa per lei è difficile, come da una prigioniera. (*Aggiusta la cravatta allo zio*). Hai i capelli e la barba arruffati. Dovresti accorciarli...

SORIN (*pettinandosi la barba*)

È la tragedia della mia vita. Anche da giovane ho sempre avuto questo aspetto, da ubriaccone. Le donne non mi hanno mai amato. (*Sedendosi*). Perché mia sorella è di cattivo umore?

TREPLEV

Perché? Si annoia. (*Sedendosi accanto*). È gelosa. Ormai è contro di me, contro lo spettacolo, contro la mia commedia perché al suo letterato potrebbe piacere la Zareènaja. Lei non conosce la mia commedia, ma la odia di già.

SORIN (*ride*)

Ma quante cose ti inventi...

TREPLEV

Le fa rabbia che su questa piccola scena avrà successo la Zareènaja e non lei. (*Guarda l'orologio*)... una rarità psicologica, mia madre. È indubbiamente ricca di talento, intelligente, capace di singhiozzare su un volumetto, di impararti a memoria tutto Nekrasov, di curare i malati come un angelo; ma provati a lodare in sua presenza la Duse! Oh-oh! Lei sola è da elogiare, solo di lei si deve scrivere, per lei bisogna urlare, andare in delirio per l'eccezionale interpretazione della *Dame aux camélias* o della *Voluttà della vita*. Ma poiché qui, in campagna, questo narcotico non esiste, lei si annoia, si infuria, noi tutti siamo suoi nemici, tutti colpevoli. Inoltre è superstiziosa, ha paura delle tre candele, del numero tredici. È avara. Odessa ha settantamila rubli in banca, lo so per certo. Prova a chiederle un prestito, si mette a piangere.

SORIN

Ti sei immaginato che la tua commedia non piacerà a tua madre e sei già tutto agitato. Calmati, tua madre ti adora.

TREPLEV (*strappando i petali da un fiore*)

M'ama, non m'ama - m'ama, non m'ama - m'ama, non m'ama. (*Ride*). Vedi, mia madre non mi ama. Altro che! Le piace vivere, amare, portare camicette chiare, e io ho già venticinque anni e non faccio che ricordarle che non è più giovane. Quando io non ci sono lei non ha che trentadue anni, se arrivo io diventano quarantatré, e per questo mi odia. Sa anche che io non accetto il teatro. Lei il teatro lo ama, le sembra di compiere un servizio per l'umanità, per la sacra arte; per me invece il teatro contemporaneo è una routine, un pregiudizio. Quando si alza il sipario e, alla luce della sera, in quella camera con tre pareti questi grandiosi talenti, questi sacerdoti della sacra arte rappresentano gli uomini intenti a mangiare, bere, amare, camminare, a portare la propria giacca; quando da quadri e frasi grossolane si sforzano di trarre una morale, una morale meschina, comprensibile a tutti, utile agli usi quotidiani; quando in mille varianti mi ripropongono la stessa cosa, la stessa, la stessa; allora io scappo, scappo come Maupassant scappava dalla torre Eiffel, che gli offuscava il cervello con la sua volgarità.

SORIN

Senza teatro non si può vivere.

TREPLEV

Sono necessarie forme nuove. Nuove forme sono necessarie, e se queste mancano, allora è meglio che niente sia necessario. (*Guarda l'orologio*). Io amo mia madre, profondamente; ma lei fuma, beve, convive agli occhi di tutti con quel letterato, i giornali tirano sempre in ballo il suo nome, e questo mi disturba. Talvolta in me è solo l'egoismo di un comune mortale che parla; mi dispiace che mia madre sia un'attrice famosa e mi pare che se fosse, una donna comune, io sarei più felice. Zio, cosa c'è di più disperato e stupido della mia situazione: per esempio, aveva ospiti, tutti illustrissimi, artisti e scrittori, e in mezzo a quelli l'unica nullità ero io, e mi sopportavano solo perché ero suo figlio. Chi sono? Che cosa sono? Ho lasciato l'università al terzo anno, per circostanze, come si suol dire, indipendente dalla redazione. Non ho talento, né denaro, neanche un centesimo, ma dal passaporto risulta un borghese di Kiev. Mio padre sì, era un borghese di Kiev, per quanto fosse anche un attore famoso. E quando nel salotto di mia madre quegli artisti e scrittori mi degnavano della loro magnanima attenzione, a me sembrava che con i loro sguardi misurassero la mia pochezza, e indovinavo i loro pensieri e soffrivo per l'umiliazione...

SORIN

A proposito, dimmi, che tipo è quel suo letterato? Non c'è verso di capirlo. Sta sempre zitto.

TREPLEV

È un tipo intelligente, semplice, un po', come dire, malinconico. Molto per bene. Non ha ancora quarant'anni, ma è già famoso e sazio, sazio e satollo... Ora non beve che birra e si innamora solo di donne d'una certa età. Per quanto riguarda i suoi scritti, ... che ti posso dire? È aggraziato, ingegnoso... ma... dopo Tolstoj o Zola non hai certo voglia di leggere Trigorin.

SORIN

Io invece, amico mio, amo i letterati. C'è stato un tempo in cui desideravo ardentemente due cose: sposarmi e diventare un letterato, ma non mi è riuscita né l'una, né l'altra. Già. Essere letterati, seppur da poco, è piacevole, dopo tutto.

TREPLEV (*mettendosi in ascolto*)

Sento dei passi... (*Abbraccia lo zio*). Non riesco a vivere senza di lei... Persino il suono dei suoi passi è meraviglioso... Sono pazzamente felice. (*Si affretta incontro a Nina Zareènjaja, che entra.*) Maliarda, mio sogno...

NINA (*agitata*)

Non sono in ritardo... Vero che non sono in ritardo...

TREPLEV (*baciandole le mani*)

No, no, no...

NINA

È tutto il giorno che sono agitata, ho avuto tanta paura! Temevo che mio padre non mi avrebbe lasciata venire... Ma adesso è uscito con la matrigna. Il cielo è rosso, la luna sta per spuntare, e io ho spronato il cavallo, l'ho spronato. (*Ride*). Ma sono contenta. (*Stringe energicamente la mano a Sorin*).

SORIN (*ride*)

Gli occhietti, a quanto pare, sono arrossati dal pianto... Eh, eh! Male!

NINA

Non è nulla... Vedete che fatica faccio a respirare. Fra mezz'ora me ne andrò, bisogna far presto. Non posso, non posso, per amor di Dio, non mi trattenete. Mio padre non sa che sono qui.

TREPLEV

In ogni modo è ora di cominciare. Bisogna chiamare gli altri.

SORIN

Ci vado io, è fatto. Subito. (*Va verso destra e canta*). "Due granatieri, in Francia... ". (*Si guarda intorno*). Una volta mi ero messo a cantare come adesso, e un aiuto procuratore mi disse: "Eccellenza, avete una voce possente"... Poi ci pensò e aggiunse: "Ma... ripugnante". (*Ride ed esce*).

NINA

Mio padre e sua moglie non mi lasciano venire qui. Dicono che qui si vive la bohème... han paura che io possa diventare attrice... Ma io sono attratta qui dal lago, come un gabbiano... Il mio cuore è colmo di voi. (*Si guarda attorno*).

TREPLEV

Siamo soli.

NINA

Mi pare che ci sia qualcuno là...

TREPLEV

Nessuno.

*Un bacio.*

NINA

Che albero è questo?

TREPLEV

Un olmo.

NINA

Perché è così scuro?

TREPLEV

È sera, tutti gli oggetti scuriscono. Non andatevene troppo presto, vi imploro.

NINA

Non posso.

TREPLEV

E se io venissi da voi, Nina? Starò tutta la notte in giardino a guardare la vostra finestra.

NINA

Non si può, il guardiano vi vedrebbe. Trezor non è ancora abituato a voi, e abbaierebbe.

TREPLEV

Vi amo.

NINA

Sst...

TREPLEV (*sentendo dei passi*)

Chi è là? Siete voi, Jakov?

JAKOV (*dietro il teatrino*)

Proprio così.

TREPLEV

Prendete posto. È ora. La luna spunta?

JAKOV

Proprio così.

TREPLEV

L'alcool c'è? C'è lo zolfo? Quando appariranno gli occhi rossi bisogna che si senta odore di zolfo. (*A Nina*). Andate, tutto è pronto. Siete inquieta?...

NINA

Sì, molto. Di vostra madre no, non ho paura, ma c'è Trigorin... Recitare davanti a lui mi fa paura e vergogna... uno scrittore famoso... È giovane?

TREPLEV

Sì.

NINA

Sono splendidi i suoi racconti!

TREPLEV (*freddamente*)

Non so, non li ho letti.

NINA

È difficile recitare nella nostra commedia. Non ci sono personaggi vivi.

TREPLEV

Personaggi vivi! La vita va raffigurata non così com'è, e non come dovrebbe essere, ma così com'è rappresentata nei sogni.

NINA

Nella vostra commedia c'è poca azione, è tutta declamazione. E in una commedia secondo me ci deve essere assolutamente l'amore...

*Vanno entrambi dietro il teatro.*

*Entrano Polina Andreevna e Dorn.*

POLINA ANDREEVNA

Sta scendendo l'umidità. Tornate a mettervi le galosce.

DORN

Ho caldo.

POLINA ANDREEVNA

Non vi riguardate. È testardaggine. Siete medico e sapete perfettamente che l'aria umida vi fa male, ma vi piace farmi soffrire; ieri avete fatto apposta a passare tutta la sera in terrazza...

DORN (*canterella*)

"Non dir che perduta è giovinezza".

POLINA ANDREEVNA

Eravate così intento a conversare con Irina Nikolaevna... non vi accorgevate neppure del freddo. Ammettete che vi piace...

DORN

Ho 55 anni.

POLINA ANDREEVNA

Sciocchezze, per un uomo questi non sono anni. Vi siete conservato benissimo e piacete ancora alle donne.

DORN

Dove volete arrivare, allora?

POLINA ANDREEVNA

Di fronte ad un'attrice siete tutti disposti a prostemarvi. Tutti!

DORN (*canterella*)

"Son di nuovo ai tuoi piè ... ". Se in società gli artisti sono amati e trattati in modo diverso da come si trattano, per esempio, i mercanti, questo è nell'ordine delle cose. È idealismo.

POLINA ANDREEVNA

Le donne si sono sempre innamorate di voi e gettate al collo. Anche questo è idealismo?

DORN (*stringendosi nelle spalle*)

Ebbene? Nell'atteggiamento delle donne nei miei confronti c'è sempre stato molto di buono. In me amavano soprattutto l'eccellente medico. Dieci, quindici anni fa, se ricordate, in tutta la provincia ero l'unico ostetrico d'un certo valore. E poi sono sempre stato un uomo onesto.

POLINA ANDREEVNA (*lo prende per mano*)

Mio caro!

DORN

Piano. Viene gente.

*Entrano l'Arkadina sottobraccio a Sorin, Trigorin, Šamraev, Medvedenko e Maša.*

ŠAMRAEV

Nel 1873 a Poltava, alla fiera, recitavate in modo stupendo. Un delirio! Recitavate mirabilmente! Non mi sapreste dire dove si trova ora il comico Èadin, Pavel Semenyè? Nel ruolo di Raspljuev era inimitabile, meglio di Sadovskij, vi assicuro, eccellentissima. Dov'è ora?

ARKADINA

Continuate a chiedermi notizie di esseri antidiluviani. Come posso saperlo! (*Si siede*).

ŠAMRAEV (*Sospirando*)

Paška Èadin! Come lui non ce ne sono più. E scaduta la scena, Irina Nikolaevna! Prima c'erano delle possenti querce, adesso non vediamo altro che ceppi.

DORN

Ce ne sono pochi oggi di veramente dotati, è vero, ma il livello dell'attore medio è senz'altro cresciuto.

ŠAMRAEV

Non posso darvi ragione. E poi è una questione di gusto. *De gustibus aut bene, aut nihil.*

*Entra Treplev da dietro il teatro.*

ARKADINA (*al figlio*)  
Figlio mio caro, quando si comincia?

TREPLEV  
Tra un attimo. Un momento di pazienza.

ARKADINA (*declama dall'"Amleto"*)  
"Amleto, basta. Mi rivolti gli occhi dentro l'anima, e vedo macchie nere, abbarbicate, che non andranno più via"

TREPLEV (*da "Amleto"*)  
"E perché tu sei sprofondata nel vizio, hai cercato amore nell'abisso del delitto?".

*Dietro il teatro il suono di una cornetta.*

Signori, si inizia! Attenzione, prego!

*Pausa.*

Comincio. (*Batte con un bastone e dice a gran voce*). Oh voi, venerabili ombre del passato che vi aggirate nottetempo su questo lago, fateci addormentare e vedere in sogno quel che sarà tra duecentomila anni!

SORIN  
Tra duecentomila anni non ci sarà più niente.

ARKADINA  
E sia. Noi dormiamo.

*Si alza il sipario; si apre la veduta sul lago; la luna è alta sull'orizzonte e si riflette nell'acqua; su un grosso masso sta seduta Nina Zareènaja, tutta vestita di bianco.*

NINA  
Gli uomini, i leoni, le aquile e le pernici, i cervi con le corna, le oche, i ragni, i silenziosi pesci abitatori delle acque, le stelle marine e quelle invisibili a occhio nudo, in una parola tutte le vite, tutte le vite, tutte le vite, compiuto il triste giro, si spensero... Da mille secoli ormai la terra non porta su di sé nemmeno una creatura vivente, e questa povera luna invano accende il proprio lume. Sul prato non si svegliano più con un grido le gru, non si sentono più i maggiolini nei boschetti di tigli. Fa freddo, freddo, freddo. C'è vuoto, vuoto, vuoto. Paura, paura, paura.

*Pausa.*

I corpi delle creature viventi sono svaniti nella polvere, e la materia secolare li ha trasformati in pietre, in acqua, in nubi, e le loro anime si sono fuse in un'anima sola. La comune anima universale sono io... io... In me ci sono le anime di Alessandro il Grande e di Cesare, di Shakespeare e di Napoleone, e dell'ultima sanguisuga. In me si sono fuse le conoscenze degli uomini con gli istinti degli animali; e io ricordo tutto, tutto, tutto e rivivo in me da capo ogni singola vita.

*Appaiono fuochi fatui.*

ARKADINA (*sottovoce*)  
Ma è decadentismo.

TREPLEV (*con tono di supplica e di rimprovero*)  
Mamma!

NINA  
Sono sola. Una volta ogni cento anni apro la bocca per parlare, e la mia voce risuona mestamente in questo vuoto, e nessuno la sente... Anche voi, poveri fuochi, non mi ascoltate... Sul far del mattino vi genera la putrida palude, e vagabondate fino all'alba, ma senza pensieri, senza, volontà, senza il fremito della vita. Temendo che in voi si rigeneri la vita, il padre della materia eterna, il diavolo, ogni istante compie in voi, e nelle pietre e nell'acqua, uno scambio di atomi, e voi vi trasformate in continuazione. Il solo spirito resta costante e immutabile nell'universo.

*Pausa.*

Come un prigioniero gettato in un vuoto pozzo profondo, io non so dove mi trovo e che cosa mi aspetta. Soltanto mi è noto che nell'ostinata, crudele lotta con il diavolo, principio delle forze materiali, sarò vincitrice, e dopo la mia vittoria materia e spirito si fonderanno in una meravigliosa armonia e inizierà il regno della volontà universale. Ma questo avverrà soltanto quando, a poco a poco, dopo una lunga, lunga serie di millenni, anche la luna e la splendente Sirio e la terra si muteranno in polvere... Fino ad allora terrore, terrore...

*Pausa; sullo sfondo del lago appaiono due punti rossi.*

Ecco che si avvicina il mio potente avversario, il diavolo. Vedo i suoi terribili occhi purpurei...

ARKADINA

C'è odore di zolfo. Non se ne poteva fare a meno?

TREPLEV

No.

ARKADINA (*ride*)

Già, è per l'effetto.

TREPLEV

Mamma!

NINA

Si annoia senza l'uomo...

POLINA ANDREEVNA (*irata, ad alta voce*)

La commedia è finita! Basta! Sipario!

ARKADINA

Perché ti arrabbi tanto?

TREPLEV

Basta! Sipario! Abbassa il sipario! (*Pestando i piedi*).Sipario!

*Cala il sipario.*

È colpa mia! Non avevo considerato che scrivere commedie e recitarle sulla scena è faccenda da pochi eletti. Ho violato il monopolio! A me... io... (*Vuole aggiungere qualcosa, ma fa un gesto con la mano ed esce da sinistra*).

ARKADINA

Che gli è preso?

SORIN

Irina, non si deve trattare a quel modo l'amor proprio di un giovane.

ARKADINA

Ma che cosa gli ho detto?

SORIN

Lo hai offeso.

ARKADINA

Ma è stato lui ad avvertirci che sarebbe stato uno scherzo, e io la sua commedia l'ho presa come uno scherzo.

SORIN

Comunque...

ARKADINA

Adesso verrà fuori che ha scritto un'opera grandiosa! Ditemelo, per favore! Ha allestito questo spettacolo e ci ha appestati con lo zolfo non per scherzo, ma per dimostrare qualcosa... Ci voleva insegnare come si deve scrivere e che cosa bisogna recitare. In fin dei conti è una bella noia. Queste continue allusioni nei miei riguardi, queste punzecchiature, concedetemi, infastidirebbero chiunque! E un ragazzo capriccioso, presuntuoso.

SORIN

Voleva farti piacere.

ARKADINA

Davvero? Però non ha scelto una qualsiasi commedia, ma ci ha costretto ad ascoltare questo delirio decadente. Per amor dello scherzo sono pronta anche ad ascoltare un delirio, ma qui ci sono pretese di forme nuove, di una nuova era nell'arte. Secondo me qui non si parla di forme nuove, ma solo di cattivo carattere.

TRIGORIN

Ciascuno scrive come vuole e come può.

ARKADINA

Scriva pure come vuole e come può, soltanto mi lasci in pace.

DORN

Giove, ti sei arrabbiato...

ARKADINA

Non sono Giove, sono una donna. (*Accende una sigaretta*). Non mi arrabbio, soltanto mi secca che un giovane passi il proprio tempo in modo tanto noioso. Non volevo offenderlo.

MEDVEDENKO

Nessuno è in grado di separare lo spirito dalla materia, in quanto, con ogni probabilità, lo stesso spirito è un insieme di atomi materiali. (*Vivacemente a Trigorin*). Sapete cosa sarebbe bello, descrivere in una commedia e poi recitare sulla scena, la vita del nostro amico insegnante. E dura, dura la vita!

ARKADINA

È giusto, ma non parliamo di commedie né di atomi. È una così bella serata! Sentite, signori, questo canto? (*Tende l'orecchio*). Che bello!

POLINA ANDREEVNA

È sull'altra sponda.

*Pausa.*

ARKADINA (*a Trigorin*)

Sedetevi accanto a me. Dieci, quindici anni fa qui, sul lago, canti e musica si sentivano incessantemente quasi ogni notte. Su questa riva ci sono sei ville. Ricordo le risate, i rumori, gli spari e le storie d'amore, storie, storie... *Jeune premier* e idolo di queste sei ville era, eccolo qui, ve lo raccomando (*si china verso Dorn*), il dottor Evgenij Sergejè. È ancora affascinante, ma allora era irresistibile. Però comincio ad avere dei rimorsi di coscienza. Perché ho offeso il mio povero ragazzo? Sono in ansia. (*Ad alta voce*). Kostja! Figliolo! Kostja!

MAŠA

Vado a cercarlo.

ARKADINA

Sii gentile, cara.

MAŠA (*si avvia verso sinistra*)

Ehi! Konstantin Gavriloviè!... Ehi! (*Esce*).

NINA (*sbucando da dietro il teatro*)

Evidentemente non ci sarà un seguito, me ne posso andare. Addio! (*Bacia l'Arkadina e Polina Andreevna*).

SORIN

Brava! Brava!

ARKADINA

Brava! Brava! Vi abbiamo ammirata. Con una figura come la vostra, con una voce così stupenda è un delitto restarsene in campagna. C'è del talento in voi. Mi sentite? Dovete assolutamente calcare le scene!

NINA

Oh, è il mio sogno! (*Sospirando*). Ma non si realizzerà mai.

ARKADINA

Chi sa? Permettetemi di fare le presentazioni: Trigorin, Boris Alekseeviè.

NINA

Ah, ne sono così felice... (*Confondendosi*). Vi ho sempre letto...

ARKADINA (*facendosela sedere accanto*)

Non vi imbarazzate, mia cara. È una celebrità, ma ha un'anima semplice. Vedete, persino lui si è imbarazzato.

DORN

Direi che adesso si può alzare il sipario, così è orribile.

ŠAMRAEV (*a voce alta*)

Jakov, fratello, alza il sipario!

*Il sipario si alza.*

NINA (*a Trigorin*)

È strana la commedia, vero?

TRIGORIN

Non ci ho capito niente. Comunque l'ho guardata con piacere. Voi recitavate con tanta immediatezza. E la scena era splendida.

*Pausa.*

Ci deve essere molto pesce in questo lago.

NINA

Sì.

TRIGORIN

A me piace pescare. Non conosco piacere più grande che starmene seduto, al far della sera, sulla riva e guardare il galleggiante di sughero.

NINA

Io invece penso che per chi ha provato il piacere della creazione non ne possano esistere altri,

ARKADINA (*ridendo*)

Non parlate così. Quando gli si fanno dei complimenti, si perde.

ŠAMRAEV

Mi ricordo che una volta a Mosca, al teatro dell'opera, il famoso Silva prese un do basso. In galleria, neanche a farlo apposta, quella sera c'era un basso dei nostri cantori del Sinodo, e a un tratto, immaginatevi tutto il nostro stupore, sentiamo una voce dalla galleria: "Bravo, Silva!", un'intera ottava più giù... Ecco, così (*con voce di basso*): bravo, Silva... Il teatro raggelò.

*Pausa.*

DORN

Tutti zitti?

NINA

Io devo andare. Addio.

ARKADINA

Dove? Dove scappate così presto? Non vi lasceremo andare.

NINA

Mi aspetta mio padre.

ARKADINA

Ah, è un bel tipo davvero... *(Si baciano)*. Ma che ci possiamo fare. Peccato, è un peccato lasciarvi partire.

NINA

Se sapeste quanto mi costa andare via!

ARKADINA

Vi potrebbe accompagnare qualcuno, tesoro.

NINA *(spaventata)*

Oh no, no!

SORIN

Restate per un'ora, e via. Che sarà mai...

NINA *(dopo aver riflettuto, in lacrime)*

Non si può! *(Gli stringe la mano e esce in fretta)*.

ARKADINA

E una ragazza infelice, tutto sommato. Si dice che la sua defunta madre abbia lasciato al marito tutte le sue enormi sostanze, fino all'ultimo copeco, e adesso questa ragazza è rimasta senza un soldo visto che il padre ha fatto una donazione alla seconda moglie. È indegno.

DORN

Sì, il suo paparino è proprio una bella bestia, bisogna dargliene atto.

SORIN *(stropicciandosi le mani infreddolite)*

Andiamo anche noi, signori, sta scendendo l'umidità. Mi fanno male le gambe.

ARKADINA

Sono come di legno, le tue gambe, si muovono appena. Bene, andiamo, vecchietto mio disgraziato. *(Lo prende sottobraccio)*.

ŠAMRAEV *(offrendo il braccio alla moglie)*

Madame?

SORIN

Sento che il cane abbaia di nuovo. *(A Šamraev)*. Siate gentile, Il'ja Afanas'evič, date ordine di slegarlo.

ŠAMRAEV

Non si può, Petr Nikolaevič, ho paura che i ladri si infilino nel granaio. Ci ho messo il miglio. *(A Medvedenko che gli cammina accanto)*. Sì, di un'intera ottava più basso: "Bravo, Silva!". E non un vero cantante, uno del coro del Sinodo.

MEDVEDENKO

Quanto prende di stipendio un cantore del Sinodo?

*Escono tutti, tranne Dorn.*

DORN *(da solo)*

Non so, può darsi che non capisca niente, o che sia impazzito, ma la commedia mi è piaciuta. C'è qualcosa in quel lavoro. Quando la ragazza parlava della solitudine e poi quando sono apparsi gli occhi rossi del diavolo, mi tremavano le mani per l'emozione. C'è freschezza, ingenuità... Ecco, mi pare che stia arrivando. Gli voglio dire tante cose gradevoli.

TREPLEV *(entra)*

Non c'è più nessuno.

DORN

Ci sono io.

TREPLEV

Mašen'ka mi sta cercando per tutto il parco. Creatura insopportabile.

DORN

Konstantin Gavriloviè, a me la vostra commedia è piaciuta immensamente. È strana, sì, e la fine non l'ho sentita, eppure mi ha fatto una forte impressione. Siete un giovane di talento, dovete continuare.

*Treplev gli stringe forte la mano e lo abbraccia con entusiasmo.*

Ehilà, come siete nervoso. Le lacrime agli occhi... Che cosa volevo dire? Avete pescato un soggetto dal campo delle idee astratte. E così bisognava fare, perché l'opera d'arte deve assolutamente esprimere un grande pensiero... Solo ciò che è bello, è serio. Come siete pallido!

TREPLEV

Dunque voi dite: continuare?

DORN

Sì... Ma rappresentate soltanto cose importanti ed eterne. Sapete, io ho vissuto in modo vario e con gusto, sono contento, ma se mi fosse toccato di provare l'impulso dello spirito che sentono gli artisti durante la creazione, allora credo che avrei disprezzato il mio involucro materiale e tutto ciò che con esso è collegato, e mi sarei allontanato dalla terra, verso l'alto.

TREPLEV

Scusatemi, dov'è la Zareènaja?

DORN

Non ho finito. Nell'opera d'arte ci deve essere un pensiero chiaro e distinto. Dovete sapere perché scrivete, altrimenti se percorrerete questa pittoresca via senza una meta precisa, vi perderete e il vostro talento vi ucciderà.

TREPLEV (*impaziente*)

Dov'è la Zareènaja?

DORN

È andata a casa.

TREPLEV (*disperato*)

Che posso fare? La voglio vedere... Devo assolutamente vederla... Andrò da lei...

*Entra Maša.*

DORN (*a Treplev*)

Calmatevi, amico mio.

TREPLEV

Ci vado comunque. Devo andare.

MAŠA

Konstantin Gavriloviè, passate da casa. Vostra madre vi aspetta. È inquieta.

TREPLEV

Ditele che me ne sono andato. Vi prego, tutti quanti, lasciatemi in pace! In pace! Non mi venite dietro!

DORN

Su, su, su, caro... non si fa così... Non va bene.

TREPLEV (*tra le lacrime*)

Addio, dottore. Vi ringrazio... (*Esce*).

DORN (*sospirando*)

Gioventù, gioventù!

MAŠA

Quando non sanno più cosa dire, dicono: gioventù, gioventù... (*Fiuta tabacco*).

DORN (*le prende la tabacchiera e la getta tra i cespugli*)  
È disgustoso!

*Pausa.*

Mi pare che in casa stiano suonando. Bisogna andare.

MAŠA  
Aspettate.

DORN  
Che c'è?

MAŠA  
Ve lo voglio dire un'altra volta. Ho voglia di parlare... (*Agitandosi*). Io non voglio bene a mio padre... ma per voi provo qualcosa. Non so perché, ma sento con tutta l'anima che voi mi siete vicino... Aiutatemi. Aiutatemi o farò una sciocchezza, avrò ragione della mia vita, la rovinerò... Non resisto più...

DORN  
Che dite? In cosa posso aiutarvi?

MAŠA  
Io soffro. Nessuno conosce le mie sofferenze! (*Gli appoggia il capo sul petto, sottovoce*). Io amo Konstantin.

DORN  
Come siete tutti nervosi! Come siete tutti nervosi! E quanto amore... Oh, lago incantatore (*Teneramente*). Ma che posso fare io, bambina mia? Che cosa? Che cosa?

*Sipario*

## ATTO SECONDO

Un campo di *croquet*. Sulla destra, in fondo, una casa con un grande terrazzo, a sinistra si vede il lago, nel quale, riflesso, splende il sole. Aiuole. Mezzogiorno. Fa caldo. Su un lato del campo, all'ombra di un vecchio tiglio, siedono su una panchina l'Arkadina, Dorn e Maša. Dorn tiene sulle ginocchia un libro aperto.

ARKADINA (*a Maša*)  
Su, alziamoci.

*Si alzano entrambe.*

Mettiamoci vicine. Voi avete ventidue anni, io quasi il doppio. Evgenij Sergejè, chi di noi ha l'aria più giovane?

DORN  
Voi, certamente.

ARKADINA  
Ecco... E perché? Perché io lavoro, io sento, io sono in continua agitazione, mentre voi ve ne state sempre nello stesso posto, non vivete... E ho anche una regola: non guardare al futuro. Io non penso mai né alla vecchiaia, né alla morte. Quel che deve essere, non può venire evitato.

MAŠA  
Io invece ho la sensazione di essere nata tanto, tanto tempo fa; la mia vita la trascino come uno strascico senza fine... E spesso non ho nessuna voglia di vivere. (*Si siede*). Certo, queste non sono che sciocchezze. Bisogna scuotersi, togliersi di dosso tutto questo.

DORN (*canterella sottovoce*)  
"Raccontatele voi, fiori miei...".

ARKADINA

Inoltre sono rigorosa, come un'inglese. Io, mia cara, mi controllo a bacchetta, come si suol dire, e sono sempre vestita e pettinata *comme il faut*. Mi permetterei mai di uscire di casa, non foss'altro che in giardino, in camiciola o coi capelli in disordine? Mai. Mi sono mantenuta così bene anche perché non sono mai stata una sciattona, non mi sono mai lasciata; andare, come fa certa gente... (*Con le mani appoggiate ai fianchi, va su e giù per il campo*). Eccomi qua, come un pulcino. Potrei far la parte di una ragazzina quindicenne.

DORN

Ma nonostante tutto, io continuo. (*Prende il libro*). Eravamo rimasti al negoziante di granaglie e ai topi...

ARKADINA

E ai topi. Leggete. (*Si siede*). Anzi, date a me, leggerò io. Tocca a me. (*Prende il libro e lo scorre con gli occhi*). E ai topi... Ecco qua... (*Legge*). "E, s'intende, per la gente di mondo coccolare i romanzieri e attirarli a sé è altrettanto pericoloso quanto per un negoziante di granaglie allevare topi nei propri magazzini. Tuttavia li si ama. E così, quando una donna ha scelto lo scrittore ch'ella desidera conquistare, lo ciruisce con complimenti, gentilezze e smancerie... ". I francesi forse si comporteranno così, ma da noi niente di simile, non ci sono programmi. Da noi una donna, di solito, prima di corteggiare uno scrittore, ne è già follemente innamorata, fatemi il piacere. Senza cercar troppo lontano, prendete me e Trigorin...

*Arriva Sorin, appoggiandosi al bastone, accanto a lui Nina; Medvedenko spinge dietro di loro una poltrona a rotelle vuota.*

SORIN (*con il tono di chi vezzeggia un bambino*)

Sì? Che cos'è? Gioia? Dunque siamo felici, oggi? (*Alla sorella*). Che gioia! Il padre e la matrigna sono partiti per Tver', e adesso siamo liberi per tre giornate intere.

NINA (*si siede accanto all'Arkadina e l'abbraccia*)

Sono felice! Ora io appartengo a voi.

SORIN (*si siede nella sua poltrona*)

Oggi è proprio graziosa.

ARKADINA

Elegante, attraente... E pure intelligente. (*Bacia Nina*). Ma non esageriamo con i complimenti, che porta male. Dov'è Boris Alekseevič?

NINA

Sta pescando vicino allo stabilimento dei bagni.

ARKADINA

Come farà a non stufarsi! (*Vuole continuare a leggere*).

NINA

Che cosa state leggendo?

ARKADINA

Maupassant, *Sull'acqua*, tesoro. (*Legge alcune righe fra sé*). Il resto non è né interessante né attendibile. (*Chiude il libro*). Ho l'anima inquieta. Ditemi, che sta succedendo a mio figlio? Perché è così malinconico e brusco? Passa giorni interi sul lago, e io non lo vedo quasi più.

MAŠA

Ha l'anima in pena. (*A Nina, timidamente*). Vi prego, recitate un brano della sua commedia!

NINA (*stringendosi nelle spalle*)

Volete davvero? È così poco interessante!

MAŠA (*trattenendo l'entusiasmo*)

Quando è lui a leggere qualcosa, i suoi occhi si infiammano e il viso si fa pallido. Ha una splendida, malinconica voce, e i modi di un poeta.

*Si sente Sorin che russa.*

DORN

Buona notte!

ARKADINA  
Petruša!

SORIN  
Eh?

ARKADINA  
Dormi?

SORIN  
Neanche per sogno.

*Pausa.*

ARKADINA  
Tu non ti vuoi curare, fratello, e fai male.

SORIN  
Sarei lieto di curarmi, ma il dottore non vuole.

DORN  
Curarsi a sessant'anni!

SORIN  
Anche a sessant'anni si ha voglia di vivere.

DORN (*seccato*)  
Eh! E allora prenda delle gocce di valeriana.

ARKADINA  
A me sembra che gli farebbe bene andare da qualche parte a fare la cura delle acque.

DORN  
Ma sì! Ci vada pure. Ma può anche non andarci.

ARKADINA  
Beato chi capisce.

DORN  
Non c'è niente da capire. È tutto chiaro.

*Pausa.*

MEDVEDENKO  
Petr Nikolaevìè dovrebbe smettere di fumare.

SORIN  
Sciocchezze.

DORN  
No, non sono sciocchezze. Il vino e il tabacco spersonalizzano. Dopo un sigaro o un bicchiere di vodka non siete più Petr Nikolaevìè, ma Petr Nikolaevìè e qualcun altro; il vostro io si dissolve e voi trattate con voi stesso come con una terza persona, con un lui.

SORIN (*ride*)  
Siete bravo a ragionare. Voi la vostra vita l'avete vissuta, ma io? Ho prestato servizio al dicastero della giustizia per ventotto anni, ma non ho ancora vissuto, non ho provato nulla alla fin fine, e, mi pare scontato, ho una gran voglia di vivere. Voi siete sazio e indifferente e per questo siete così portato alla filosofia. Io invece voglio vivere e pertanto bevo Xeres a pranzo, fumo sigari e tutto il resto. Tutto qua.

DORN

La vita va presa sul serio; curarsi a sessant'anni, rimpiangere di non essersela spassata abbastanza in gioventù, mi scuserete, ma è leggerezza.

MAŠA (*si alza*)

È ora di andare a colazione, direi. (*Si avvia con un'andatura pigra e stanca*). Mi si è intorpidita una gamba... (*Esce*).

DORN

Andrà a buttar giù due bicchierini prima di colazione.

SORIN

Non sa cosa sia la felicità quella poveretta.

DORN

Parole vuote, vostra eccellenza.

SORIN

Voi ragionate da uomo sazio.

ARKADINA

Ah, cosa ci può essere di più noioso di questa cara noia campagnola! Fa caldo, c'è quiete, nessuno fa nulla, tutti filosofeggiano... Sto bene con voi, amici, mi sono abituata ad ascoltarvi, ma... starsene nella propria stanza d'albergo a studiare la parte, è tanto meglio!

NINA (*entusiasta*)

Bello! Come vi capisco.

SORIN

Certo, in città è meglio. Te ne stai nel tuo studio, il cameriere non fa passare nessuno senza annunciarlo, c'è il telefono... per via ci sono le carrozze e tutto il resto...

DORN (*canterella*)

"Raccontatele voi, fiori miei...".

*Entra Šamraev, dietro a lui Polina Andreevna.*

ŠAMRAEV

Ecco i nostri. Buon giorno! (*Bacia la mano all'Arkadina, poi a Nina*). Mi rallegro molto di trovarvi in buona salute. (*All'Arkadina*). Mia moglie dice che oggi intendete recarvi con lei in città. È vero?

ARKADINA

Sì, ne abbiamo l'intenzione.

ŠAMRAEV

Hmm... Splendido, ma con che mezzo viaggerete, rispettabilissima? Oggi da noi si trasporta la segala, tutti gli operai sono occupati. E con quali cavalli, se mi permettete la domanda?

ARKADINA

Con quali? Come faccio a sapere con quali!

SORIN

Abbiamo quelli della carrozza.

ŠAMRAEV (*agitato*)

Della carrozza? E i collari dove li prendo? Dove li prendo i collari? È sorprendente! È inammissibile! Rispettabilissima! Mi scuserete, io mi inchino di fronte al vostro talento, sono pronto a dare per voi dieci anni della mia vita, ma i cavalli proprio non ve li posso dare!

ARKADINA

Ma se io devo andare? Che discorsi!

ŠAMRAEV

Rispettabilissima! Voi non capite che cosa significa un'azienda!

ARKADINA (*esplodendo*)

È una storia vecchia! In tal caso oggi stesso farò ritorno a Mosca. Ordinate che vadano a prendere dei cavalli al villaggio, altrimenti arriverò alla stazione a piedi!

ŠAMRAEV (*esplodendo*)

In tal caso io do le dimissioni! Cercatevi un altro amministratore! (*Esce*).

ARKADINA

Ogni estate la stessa storia, ogni estate qui mi si offende! Non ci metterò più piede in questo posto!

*Esce a sinistra, dove si suppone sia lo stabilimento dei bagni, dopo un minuto la si vede entrare in casa; Trigorin la segue con canne da pesca e un secchio.*

SORIN (*esplodendo*)

Che villania! Corpo d'un diavolo! Mi ha proprio stufato, adesso. Si attacchino subito tutti i cavalli!

NINA (*a Polina Andreevna*)

Rifiutare a Irina Nikolaevna, a una famosa artista! Qualsiasi suo desiderio, fosse anche un capriccio, non è forse, più importante della vostra azienda? È semplicemente inconcepibile!

POLINA ANDREEVNA (*disperata*)

Che posso fare? Mettetevi nei miei panni: che posso fare?

SORIN (*a Nina*)

Andiamo da mia sorella... La pregheremo tutti di non partire. Non è vero? (*Guardando nella direzione da cui è uscito Šamraev*). Uomo insopportabile! Despota!

NINA (*impedendogli di alzarsi*)

Restate seduto, restate seduto... Vi spingeremo noi...

*Nina e Medvedenko spingono la poltrona.*

Oh, che cosa terribile!...

SORIN

Sì, sì, è terribile... Ma lui non se ne andrà, adesso gli parlerò io.

*Escono; restano soltanto Dorn e Polina Andreevna.*

DORN

Che gente noiosa. In sostanza si doveva solo cacciar via vostro marito, e invece andrà a finire che quella vecchia donnetta di Petr Nikolaevič e sua sorella andranno a chiedergli scusa. Vedrete!

POLINA ANDREEVNA

Anche i cavalli della carrozza ha mandato nei campi. E ogni giorno simili malintesi. Se voi sapeste quanto mi agita tutto questo! Mi ammalo vedete, sono tutta un tremito... Non sopporto la sua volgarità. (*Con tono supplichevole*). Evgenij, caro, adorato, prendetemi con voi... I nostri giorni fuggono, non siamo più giovani. Che almeno alla fine della vita non siamo costretti a nascondere, a mentire...

*Pausa.*

DORN

Ho cinquantacinque anni, è tardi per cambiare vita.

POLINA ANDREEVNA

So che mi respingete perché, oltre a me, altre donne vi sono vicine. Prenderle tutte non è possibile. Capisco. Scusatemi se vi ho annoiato.

*Nina appare accanto alla casa; coglie fiori.*

DORN

No, non fa niente.

POLINA ANDREEVNA

Soffro di gelosia. Certo voi siete un dottore, non potete evitare le donne. Capisco...

DORN (*a Nina che si sta avvicinando*)

Come, vanno le cose?

NINA

Irina Nikolaevna piange, Petr Nikolaevic ha l'asma.

DORN (*si alza*)

Bisognerà che vada a dar gocce di valeriana a entrambi...

NINA (*gli porge i fiori*)

Tenete!

DORN

*Merci bien. (Va verso casa).*

POLINA ANDREEVNA (*andando con lui*)

Che bei fiori! (*Accanto alla casa, con voce sorda*). Datemi quei fiori! Datemi quei fiori! (*Avuti i fiori, li strappa e li getta da un lato*).

*Entrano entrambi in casa.*

NINA (*sola*)

Che strano vedere un'attrice famosa che piange, e poi per una ragione così futile! E non è strano che un famoso scrittore, beniamino del pubblico, di cui si scrive su tutti i giornali, e si vendono i ritratti, che è tradotto nelle lingue straniere, se ne stia tutto il giorno a pescare e si rallegri di aver preso due ghiozzi. Io pensavo che le persone famose fossero piene d'orgoglio, inavvicinabile, che disprezzassero la folla e con la propria gloria, con lo splendore del proprio nome quasi se ne vendicassero perché essa pone la nobiltà delle origini e la ricchezza al di sopra di tutto. E invece piangono, pescano, giocano a carte, ridono e si arrabbiano, come tutti...

TREPLEV (*entra senza cappello, con il fucile e un gabbiano ucciso*)

Siete rimasta sola?

NINA

Sola.

*Treplev depono il gabbiano ai suoi piedi.*

Che significa?

TREPLEV

Oggi sono stato così vigliacco da uccidere questo gabbiano. Lo depongo ai vostri piedi.

NINA

Che vi succede? (*Solleva il gabbiano e lo guarda*).

TREPLEV (*dopo una pausa*)

Presto ucciderò me stesso allo stesso modo.

NINA

Non vi riconosco.

TREPLEV

Già, dopo che io ho smesso di riconoscere voi. Siete cambiata verso di me, il vostro sguardo è freddo, la mia presenza vi imbarazza.

NINA

Negli ultimi tempi siete diventato irascibile, vi esprimete in modo incomprensibile, a simboli. E anche questo gabbiano, evidentemente, è un simbolo, ma, scusatemi, non lo capisco... (*Depone il gabbiano sulla panca*). Sono troppo semplice, per capirvi.

TREPLEV

E cominciato tutto la sera in cui la mia commedia ha fatto fiasco. Le donne non perdonano l'insuccesso. Ho bruciato tutto, tutto fino all'ultimo pezzetto. Se sapeste quanto sono infelice! La vostra freddezza è terribile, incredibile, come se mi fossi svegliato e vedessi che il lago improvvisamente si è asciugato o è sprofondato nella terra. Avete appena detto di essere troppo semplice per capirmi. Oh, ma cosa c'è da capire? La commedia non è piaciuta, voi disprezzate la mia ispirazione, mi considerate già un mediocre, uno sconfitto, come tanti... (*Battendo i piedi*). Come capisco bene tutto questo, come lo capisco! È come se nel cervello avessi un chiodo, che sia maledetto assieme al mio amor proprio che mi succhia il sangue, succhia come un serpente... (*Vedendo Trigorin che arriva leggendo un libretto*). Ecco che arriva un vero talento; avanza come Amleto, anche lui con un libro. (*Canzonandolo*). "Parole, parole, parole... ". Quel sole non si è ancora avvicinato e voi già sorridete, il vostro sguardo si è sciolto ai suoi raggi. Non resterò a disturbarvi. (*Esce in fretta*).

TRIGORIN (*prendendo appunti sul libretto*)

Annusa tabacco e beve vodka... Sempre vestita di nero. Un maestro è innamorato di lei...

NINA

Buon giorno, Boris Alekseeviè!

TRIGORIN

Buon giorno. Le circostanze hanno improvvisamente preso una piega tale per cui, a quanto pare, oggi partiremo. È improbabile che noi due ci incontreremo ancora. Peccato. Non mi capita spesso di incontrare giovani fanciulle, giovani e interessante. Ormai ho dimenticato, e non riesco neppure a raffigurarmi come ci si sente a diciotto, diciannove anni, per questo nei miei romanzi e racconti le ragazze di solito sono false. Mi piacerebbe, anche solo per un'ora, mettermi nei vostri panni, per scoprire che cosa pensate e in genere che tipo siete.

NINA

E io vorrei essere al vostro posto.

TRIGORIN

Perché?

NINA

Per scoprire cosa sente un famoso scrittore di talento. Come si prova la celebrità? Cosa provate voi ad essere famoso?

TRIGORIN

Cosa? Probabilmente niente. Non ci ho mai pensato. (*Dopo aver riflettuto*). I casi sono due: o voi esagerate la mia celebrità, o questa non si avverte per nulla.

NINA

E se i giornali che leggete parlano di voi?

TRIGORIN

Quando ne parlano bene, fa piacere, quando male, allora per due giorni non ti senti a posto.

NINA

Che mondo meraviglioso! Quanto vi invidio, se sapeste! È diverso il destino degli uomini. Alcuni trascinano a malapena la propria noiosa, insignificante esistenza, tutti uguali gli uni agli altri, tutti infelici; ad altri invece, come a voi, per esempio, e siete uno su un milione, è toccata in sorte una vita interessante, luminosa, piena di significato... Voi siete felice...

TRIGORIN

Io? (*Stringendosi nelle spalle*). Hmm... Voi parlate tanto di celebrità, di felicità, di una vita luminosa, ma tutte queste parole per me, mi scuserete, sono proprio, come la marmellata, che non mangio mai, Voi siete tanto giovane e buona.

NINA

La vostra vita è meravigliosa!

TRIGORIN

Ma che cos'ha di tanto meraviglioso? (*Guarda l'orologio*). Adesso devo andare a scrivere. Scusatemi, non ho tempo... (*Ride*). Avete toccato, come si suol dire, il mio punto debole, ed io comincio a turbarmi e a seccarmi un poco. Comunque, parliamone pure. Parliamo della mia splendida, luminosa vita... Beh, da dove cominciamo? (*Dopo aver riflettuto un poco*). Ci sono delle idee ossessionanti, quando un uomo, per esempio, pensa giorno e notte alla luna; anch'io ho una mia luna di quel tipo. Giorno e notte mi tormenta un solo pensiero importuno: devo scrivere, devo scrivere, devo... Non faccio a tempo a finire una novella che già, chissà perché, ne devo scrivere un'altra, poi una terza, e dopo la terza una quarta... Scrivo ininterrottamente, come quando si cambiano i cavalli alle stazioni di posta, non so fare altrimenti. Cosa c'è in tutto questo di meraviglioso e luminoso, io vi domando? Oh, che vita selvaggia! Ecco sono qui con voi, mi agito, e intanto penso ad ogni istante che mi aspetta una novella incompiuta. Vedo una nuvola simile ad un pianoforte. Penso: bisogna che in qualche racconto rammenti che fluttuava una nuvola simile ad un pianoforte. C'è odore di eliotropio. Subito mi imprimo nella mente: odore dolciastro, colore vedovile, rammentarsene nella descrizione d'una sera estiva. Colgo ogni singola frase che voi ed io pronunciamo, ogni singola parola e mi affretto a racchiudere queste frasi e parole nel mio scrigno letterario: potrebbero tornare utili! Quando finisco un lavoro, corro a teatro o a pescare; mi potrei riposare, potrei dimenticare, ma no, in testa già rotola una pesante palla di ghisa, un nuovo soggetto che mi trascina al tavolino, e di nuovo bisogna precipitarsi a scrivere, scrivere. E così sempre, sempre, e non ho pace da me stesso, e sento che sto divorando la mia stessa vita, e per il miele che do a qualcuno nello spazio, rubo il polline ai migliori fiori, li strappo e ne calpesto le radici. Forse che non sono pazzo? Forse che parenti e amici mi trattano come una persona sana? "Che cosa state scrivendo? Che cosa ci regalerete?". Sempre le stesse cose, sempre le stesse, e a me pare che le attenzioni dei conoscenti, le lodi, l'ammirazione siano tutto un inganno, che mi ingannino come si inganna un ammalato, e talvolta io temo che mi si facciano quattamente alle spalle per agguantarmi e portarmi via, come con Poprigšëin, al manicomio. In quegli anni, negli anni migliori, negli anni giovanili, quando ho cominciato, lo scrivere per me altro non era che pura tortura. Uno scrittore giovane, in particolare quando la fortuna non gli arride, si ritiene goffo, imbarazzato, inutile, ha i nervi tesi, irritati; non sa trattenersi dal gironzolare fra la gente che ha a che fare con la letteratura e con l'arte, non accettato, ignorato da tutti, timoroso di guardar dritto negli occhi, come un giocatore accanito che non abbia denaro. Non vedevo il mio lettore, ma me lo immaginavo, chissà perché, scostante, diffidente. Avevo paura del pubblico, lo temevo, e quando si rappresentava una mia nuova commedia, ogni volta mi sembrava che i bruni fossero profondamente ostili, e i biondi freddamente indifferenti. Oh, che cosa terribile! Che tormento!

NINA

Scusate, ma l'ispirazione e lo stesso processo creativo non vi danno momenti sublimi, felici?

TRIGORIN

Sì, quando scrivo, sto bene. E correggere le bozze è un piacere, ma... non appena un lavoro è stampato, non lo sopporto più, e capisco che non è riuscito, che è stato uno sbaglio, che non avrei, dovuto scriverlo affatto, e me ne dispiaccio, e che meschinità nell'anima... (*Ridendo*). E il pubblico legge: "Sì, grazioso, che talento... Grazioso, ma ben lungi da Tolstoj", oppure: "Splendido lavoro, ma *Padri e figli* di Turgenev è meglio". E così fino alla lapide tombale tutto sarà grazioso e ricco di talento, grazioso e ricco di talento, niente più, e quando sarò morto i conoscenti passando davanti alla mia tomba diranno: "Qui giace Trigorin. Era un bravo scrittore, ma non all'altezza di un Turgenev".

NINA

Scusatemi, ma mi rifiuto di capirvi. Siete semplicemente viziato dal successo.

TRIGORIN

Da quale successo? Non mi sono mai piaciuto. Non mi piaccio come scrittore. E la cosa peggiore è che vivo come in stato di ebbrezza e spesso non capisco quello che scrivo... Amo quest'acqua, questi alberi, il cielo, sento la natura che suscita in me la passione, il desiderio invincibile di scrivere. Ma io non sono solo un paesaggista, sono anche un cittadino, amo la patria, il popolo, sento che se sono scrittore ho l'obbligo di parlare del popolo, delle sue sofferenze, del suo futuro, di parlare della scienza, dei diritti dell'uomo e di altre cose ancora, e parlo di tutto, mi affretto, mi spronano da ogni lato, si arrabbiano con me, e io mi barcameno da una parte all'altra, come una volpe braccata dai cani, vedo che la vita e la scienza continuano ad avanzare, mentre io resto sempre più indietro, come un contadino che ha perso il treno, e in fondo sento che non so descrivere altro che paesaggi, e che in tutto il resto sono falso, falso fino al midollo.

NINA

Siete sfinito dal troppo lavoro, non avete né tempo né voglia di riconoscere il vostro valore. Siate pure scontento di voi, ma per gli altri siete grande e meraviglioso! Se io fossi uno scrittore della vostra grandezza, offrirei tutta la mia vita alla folla, ma riconoscerei che la sua felicità sarebbe possibile solo se essa si elevasse al mio livello, ed allora mi porterebbe in trionfo.

TRIGORIN

Già, in trionfo... Chi sono io, forse Agamennone?

*Entrambi sorridono.*

NINA

Per la felicità di essere scrittrice o artista, sopporterei l'ostilità dei parenti; il bisogno, la delusione, vivrei in una soffitta e mi nutrirei di pane nero, accetterei di soffrire d'insoddisfazione, della coscienza delle mie manchevolezza, ma in cambio potrei aspirare alla gloria... alla vera, alla risonante gloria... *(Si copre il viso con le mani)*. Mi gira la testa... Uff!...

LA VOCE DELL'ARKADINA *(dalla casa)*

"Boris Alekseeviè!".

TRIGORIN

Mi chiamano... Probabilmente è per fare le valige. Non ho voglia di partire. *(Si volta a guardare il lago)*. Che paradiso qui!... È così bello!

NINA

Vedete la casa e il giardino sull'altra sponda?

TRIGORIN

Sì.

NINA

È la villa della mia povera mamma. Io sono nata là. Ho passato tutta la vita attorno a questo lago e ne conosco ogni isoletta.

TRIGORIN

Si sta bene qui da voi! *(Vedendo il gabbiano)*. E questo cos'è?

NINA

Un gabbiano. Konstantin Gavriljè lo ha ucciso.

TRIGORIN

E un bell'uccello. Davvero, non ho voglia di partire. Convincete voi Irina Nikolaevna a restare. *(Prende nota nel taccuino)*.

NINA

Che cosa scrivete?

TRIGORIN

Così, prendo appunti... Un soggetto mi è, balenato... *(Nascondendo il taccuino)*. Un soggetto per un racconto breve: sulla riva di un lago vive fin dall'infanzia una ragazza, giovane come voi; ama il lago, come un gabbiano, ed è libera e felice come un gabbiano. Ma il caso portò un uomo che la vide e, per ammazzare il tempo, la rovinò, proprio come questo gabbiano.

*Pausa.*

*L'Arkadina appare alla finestra.*

ARKADINA

Boris Alekseeviè, dove siete?

TRIGORIN

Vengo. *(Si avvia ma si volta verso Nina; accanto alla finestra, all'Arkadina)*. Che c'è?

ARKADINA

Restiamo.

*Trigorin entra in casa.*

NINA *(si avvicina alla ribalta; dopo un attimo di riflessione)*

È un sogno!

*Sipario*

**ATTO TERZO**

La sala da pranzo in casa Sorin. A destra e a sinistra porte. Una credenza. Un armadio con medicine. In mezzo alla stanza un tavolo. Una valigia e scatole di cartone; si notano preparativi per la partenza. Trigorin fa colazione. Maša è in piedi accanto al tavolo.

MAŠA

Tutto questo lo racconto allo scrittore. Ve ne potete servire a piacimento. Vi dico con tutta sincerità: se si fosse ferito gravemente non sarei riuscita a sopravvivere nemmeno un istante. E dire che sono coraggiosa. Così ho deciso: strapperò questo amore dal mio cuore, radice e tutto.

TRIGORIN

In che modo?

MAŠA

Mi sposerò. Con Medvedenko.

TRIGORIN

Col maestro?

MAŠA

Sì.

TRIGORIN

Non ne vedo la necessità.

MAŠA

Amare senza speranza, aspettare per anni qualcosa... Quando sarò sposata non avrò più tempo di pensare all'amore, i nuovi pensieri metteranno a tacere il passato. E comunque, sapete, sarà una cosa nuova. Ne beviamo un altro bicchiere?

TRIGORIN

Non sarà troppo?

MAŠA

Ma no! (*Versa due bicchierini*). Non mi guardate così. Le donne bevono più spesso di quanto voi pensiate. Una minoranza beve apertamente, come me, la maggioranza, invece, si nasconde. Sì. E sempre vodka o cognac. (*Tocca il bicchiere di Trigorin*). Alla vostra! Siete una persona semplice, mi dispiace separarmi da voi.

*Bevono.*

TRIGORIN

Neanch'io ho voglia di partire.

MAŠA

E voi chiedetele di restare.

TRIGORIN

No, ora non resterà più. Suo figlio si sta comportando con assoluta mancanza di tatto. Prima si spara, adesso, a quanto pare, vuole sfidarmi a duello. Per che cosa, poi? Fa il broncio, sbuffa, propone nuove forme... Ma c'è posto per tutte, per le nuove, per le vecchie, perché darsi spintoni?

MAŠA

Beh, la gelosia. Comunque non sono cose che mi riguardano.

*Pausa.*

*Jakov attraversa la scena da sinistra a destra con una valigia; entra Nina e si ferma accanto alla finestra.*

Il mio maestro non sarà tanto intelligente, ma è buono e povero, e mi ama profondamente. Fa pena. Anche la sua vecchia madre fa pena. Bene, permettetemi di augurarvi ogni bene. Non serbate un cattivo ricordo di me. (*Gli stringe fortemente la mano*). Vi sono molto riconoscente per la vostra benevolenza. Mandatemi i vostri libri, con la dedica, mi raccomando.

Soltanto non scrivete "alla stimatissima", ma semplicemente così: "A Mar'ja, sola e abbandonata, che non capisce perché vive su questa terra". Addio! (*Esce*).

NINA (*tendendo i pugni chiusi in direzione di Trigorin*)  
Destra o sinistra?

TRIGORIN  
Destra.

NINA (*sospirando*)  
No. In mano ho soltanto un seme di pisello. Mi interrogavo su un problema: fare l'attrice oppure no? Se almeno qualcuno mi desse un consiglio.

TRIGORIN  
Non c'è niente da consigliare.

*Pausa.*

NINA  
Ci separiamo e... probabilmente non ci rivedremo più. Vi prego di accettare in mio ricordo questo piccolo medaglione. Ci ho fatto incidere le vostre iniziali... e da questo lato il titolo del vostro libro: *I giorni e le notti*.

TRIGORIN  
Che pensiero gentile! (*Bacia il medaglione*).Un regalo delizioso!

NINA  
Ricordatevi di me qualche volta.

TRIGORIN  
Me ne ricorderò. Mi ricorderò di voi come eravate in quel giorno luminoso, rammentate? Una settimana fa, quando portavate quell'abito chiaro... conversavamo... sulla panchina era ancora steso il gabbiano bianco.

NINA (*soprappensiero*)  
Già, il gabbiano...

*Pausa.*

Non possiamo più parlare, viene gente... Concedetemi due minuti prima della partenza, vi prego... (*Esce verso sinistra*).

*Entrano contemporaneamente da destra l'Arkadina, Sorin in frac con stella, poi Jakov, affaccendato coi bagagli.*

ARKADINA  
Resta a casa, vecchio mio. Vuoi andare in giro a far visite con i tuoi reumatismi? (*A Trigorin*).Chi è uscito adesso? Nina?

TRIGORIN  
Sì.

ARKADINA  
Pardon, abbiamo disturbato... (*Si siede*). A quanto pare ho messo tutto in valigia. Non ne posso più.

TRIGORIN (*legge sul medaglione*)  
*I giorni e le notti*, pagina 121, righe 11 e 12.

JAKOV (*sparacchiando la tavola*)  
Anche le canne da pesca devo mettere in valigia?

TRIGORIN  
Sì, mi serviranno ancora. I libri dati a chi ti pare.

JAKOV  
Va bene.

TRIGORIN (*fra sé*)

Pagina 121, righe 11 e 12. Che c'è in quelle righe? (*All'Arkadina*). Ci sono i miei libri in casa?

ARKADINA

Nello studio di mio fratello, nell'armadio d'angolo.

TRIGORIN

Pagina 121... (*Esce*).

ARKADINA

Davvero, Petruša, dovresti restare a casa...

SORIN

Voi partite, senza di voi mi peserebbe restare a casa.

ARKADINA

E in città invece?

SORIN

Niente di particolare, comunque. (*Ride*). Ci sarà la posa della prima pietra del Consiglio di Stato e cose del genere... Ho voglia di riprendere animo, almeno per un paio d'ore, dopo questa vita da sorcio, è troppo tempo che sto qui rintanato, come un vecchio bocchino. Ho dato ordine che preparassero i cavalli per l'una, partiremo assieme.

ARKADINA (*dopo una pausa*)

Su, resta qui, senza rimpianti, non prendere freddo. Bada a mio figlio. Abbi cura di lui. Consiglialo.

*Pausa.*

Ecco, me ne vado senza sapere perché Konstantin ha tentato di uccidersi. Penso che la causa principale sia stata la gelosia, e prima porterò via da qui Trigorin, tanto meglio sarà.

SORIN

Cosa ti posso dire? Ci sono state anche altre cause. Si capisce, un giovanotto intelligente che vive in campagna, in questo isolamento, senza denaro, senza posizione, senza futuro. Non ha niente da fare. Si vergogna e ha paura del proprio ozio. Io gli voglio un gran bene, e lui mi è affezionato, ma alla fin fine gli sembra di essere superfluo in casa, di mangiar pane a ufo, di essere un parassita. Si capisce, il suo amor proprio...

ARKADINA

Quanti pensieri mi procura! (*Soprappensiero*). Se si trovasse un impiego, che so...

SORIN (*fischietta, poi indeciso*)

A me sembra che la cosa migliore sarebbe, se tu... gli dessi un po' di denaro. Prima di tutto ha bisogno di vestirsi in modo umano e tutto il resto. Guarda, sempre la stessa misera finanziaria da almeno tre anni, va in giro senza cappotto... (*Ride*). E anche andare un po' a spasso non gli farebbe male... Andare all'estero, che so... Non costa poi tanto caro.

ARKADINA

Eppure... Per il vestito si può vedere, ma per l'estero... No, al momento attuale non posso neanche per il vestito. (*Decisa*). Non ho denaro!

*Sorin ride.*

No!

SORIN (*fischietta*)

E va bene, Scusa, mia cara, non ti arrabbiare. Ti credo... Sei una donna magnanima, generosa.

ARKADINA (*in lacrime*)

Non ho denaro!

SORIN

Se avessi io del denaro, gliene darei io stesso, si capisce, ma non ho nulla, neanche un soldo. (*Ride*). La mia pensione se la prende tutta l'amministratore e spende e spande per i lavori della terra, per l'allevamento del bestiame, per l'apicoltura, e i miei soldi spariscono così. Le api crepano, le vacche crepano, i cavalli non me li concedono mai...

ARKADINA

Ebbene, io il denaro ce l'ho, ma sono un'artista; le sole *toilettes* mi dissanguano.

SORIN

Sei buona, cara... Ti stimo... Sì... Ma mi sta succedendo di nuovo qualcosa... (*Barcolla*). La testa mi gira. (*Si appoggia al tavolo*). Sto male, nient'altro.

ARKADINA (*spaventata*)

Petruša! (*Cercando di sorreggerlo*). Petruša, mio caro... (*Grida*). Aiutatemi! Aiuto!...

*Entrano Treplev con una benda alla testa, e Medvedenko.*

Sta male!

SORIN

Non è niente, niente... (*Sorride e beve dell'acqua*). È già passato... basta...

TREPLEV (*alla madre*)

Non ti spaventare, mamma, non c'è pericolo. Allo zio ormai succede spesso. (*Allo zio*). Dovresti stare un po' coricato, zio,

SORIN

Un poco, sì... Comunque in città ci vado... Sto un po' sdraiato, e poi parto... si capisce... (*Esce appoggiandosi al bastone*).

MEDVEDENKO (*lo accompagna sottobraccio*)

Conosco un indovinello: al mattino su quattro, a mezzogiorno su due, la sera su tre...

SORIN (*ride*)

Proprio così. E la notte sulla schiena. Vi ringrazio, ma ce la faccio da solo...

MEDVEDENKO

Ah, bene, adesso fa complimenti!...

*Esce con Sorin.*

ARKADINA

Come mi ha spaventata!

TREPLEV

Non gli fa bene vivere in campagna. Gli viene la malinconia. Vedi, mamma, se tu all'improvviso diventassi tanto generosa da fargli un prestito di millecinquecento, duemila rubli, potrebbe starsene in città tutto l'anno.

ARKADINA

Non ho denaro. Sono un'attrice, non un banchiere.

*Pausa.*

TREPLEV

Mamma, cambiami la fasciatura. Tu lo sai fare bene.

ARKADINA (*prende dall'armadio dei medicinali lo iodoformio e la cassetta con il materiale per le medicazioni*)

Il dottore è in ritardo.

TREPLEV

Aveva promesso di arrivare per le dieci, ma è già mezzogiorno.

ARKADINA

Siediti. (*Gli toglie la benda dal capo*). È come se avessi un turbante. Ieri un passante ha chiesto in cucina di che nazionalità sei. Si è cicatrizzata quasi del tutto. È rimasta solo qualche traccia. (*Gli bacia il capo*). Non è che senza di me farai di nuovo cik-cik?

TREPLEV

No, mamma. È stato un momento di disperazione folle, in cui non sono riuscito a trattenermi. Non si ripeterà più. (*Le bacia le mani*). Hai le mani d'oro. Mi ricordo, tanto tempo fa, quando tu recitavi ancora sulle scene imperiali, io ero molto piccolo, in cortile si azzuffarono, picchiarono una lavandaia che abitava da noi. Ti ricordi? La raccolsero che aveva perso conoscenza... E tu andavi sempre da lei, le portavi le medicine, lavavi nella tinozza i suoi bambini. Possibile che non ti ricordi?

ARKADINA

No. (*Avvolge la nuova fasciatura*).

TREPLEV

Due ballerine vivevano allora nella stessa casa... Venivano da te a bere il caffè...

ARKADINA

Questo me lo ricordo.

TREPLEV

Erano tanto devote.

*Pausa.*

Negli ultimi tempi, in questi giorni, ti voglio bene con la stessa tenerezza e dedizione di quand'ero bambino. Oltre a te, non mi è rimasto nessuno. Ma perché, perché fra di noi si è intromesso quell'uomo.

ARKADINA

Tu non lo capisci, Konstantin. È una persona tanto nobile...

TREPLEV

Però quando gli hanno riferito che intendevo sfidarlo a duello, la sua nobiltà non gli ha impedito di far la parte del vigliacco. Parte. Che fuga vergognosa!

ARKADINA

Che sciocchezza! Io stessa l'ho portato via. La nostra intimità non può certo piacerti, ma tu sei intelligente e aperto, ed io ho il diritto di pretendere che tu rispetti la mia libertà.

TREPLEV

Io rispetto la tua libertà, ma anche tu devi permettere a me di essere libero e di avere con quell'uomo il rapporto che credo. Un'anima nobile! Ecco, tu ed io stiamo per litigare a causa sua, e lui intanto chissà dove, in salotto o in giardino, se la ride di me e di te, si sta coltivando Nina, cerca di convincerla una volta per tutte che lui è un genio.

ARKADINA

Ci provi un gran gusto a dirmi cose spiacevoli. Io stimo quell'uomo e chiedo che in mia presenza non si parli male di lui.

TREPLEV

Io non lo stimo. Tu vorresti che anch'io lo ritenessi un genio, ma, mi scuserai, non so mentire, le sue opere mi danno la nausea.

ARKADINA

È solo invidia. Alle persone prive di talento ma piene di pretese, non resta altro che biasimare i veri talenti. Non c'è che dire, è una bella consolazione!

TREPLEV (*ironicamente*)

I veri talenti! (*Con rabbia*). Io ho più talento, di voi tutti, se proprio lo vuoi sapere! (*Si strappa la benda dal capo*). Siete tutti vittime della *routine*, avete abbrancato il primato nell'arte e ritenete legge e verità soltanto ciò che fate voi, e tutto il resto lo calpestate e soffocate! Non vi riconosco! Non riconosco né te, né lui!

ARKADINA

Decadente!...

TREPLEV

Va' al tuo caro teatro a recitare in commedie da quattro soldi e di bassa lega!

ARKADINA

Non ho mai recitato in commedie del genere. Lasciami in pace! Tu non sei neppure in grado di scrivere uno squallido *vaudeville*. Borghesuccio di Kiev! Parassita!

TREPLEV

Spilorcia!

ARKADINA

Pezzente!

*Treplev si siede e piange in silenzio.*

Nullità! (*Camminando avanti e indietro agitata*). Non piangere. Non è il caso di piangere... (*Piange*) Non si deve... (*Lo bacia sulla fronte, sulle guance, sul capo*). Mio bambino caro, scusami... Scusa la tua mamma peccatrice. Perdoni quest'infelice.

TREPLEV (*l'abbraccia*)

Se tu sapessi! Ho perduto tutto. Lei non mi ama, io non riesco più a scrivere... sono crollate tutte le speranze...

ARKADINA

Non disperare... Tutto si risolverà. Io lo porterò via, lei tornerà ad amarti. (*Gli asciuga le lacrime*). È tutto finito. Abbiamo fatto la pace.

TREPLEV (*le bacia le mani*)

Sì, mamma.

ARKADINA (*teneramente*)

Fai la pace anche con lui. Non c'è bisogno di duelli... È vero che non ce n'è bisogno?

TREPLEV

Va bene... Soltanto, mamma, permettimi di non incontrarlo. Mi peserebbe troppo... non potrei sopportarlo... (*Entra Trigorin*). Ecco... me ne vado... (*Ripone velocemente le medicine nell'armadietto*). La fasciatura me la rifarà il dottore...

TRIGORIN (*cerca in un libro*)

Pagina 121... righe 11 e 12... Ecco... (*Legge*). "Se in un momento qualsiasi avrai bisogno della mia vita, vieni e prendila".

*Treplev raccoglie la benda dal pavimento ed esce.*

ARKADINA (*guardando l'orologio*)

Tra poco porteranno i cavalli.

TRIGORIN (*fra sé*)

Se in un momento qualsiasi avrai bisogno della mia vita, vieni e prendila.

ARKADINA

Spero che le tue valige siano già pronte.

TRIGORIN (*impaziente*)

Sì, sì... (*Soprappensiero*). Perché in quest'appello di un'anima pura ho avvertito malinconia e il mio cuore ha sussultato così dolorosamente?... Se in un momento qualsiasi avrai bisogno della mia vita, vieni e prendila. (*All'Arkadina*). Restiamo ancora un giorno!

*L'Arkadina scuote il capo negativamente.*

Restiamo!

ARKADINA

Mio caro, so che cosa ti trattiene qui. Ma imponiti a te stesso. Ti sei un po' ubriacato, torna sobrio.

TRIGORIN

Sii saggia anche tu, ragiona, pensa, ti supplico, guarda a tutto questo da vera amica... (*Le stringe la mano*) Sei capace di sacrificarti... Siimi amica, lasciami fare...

ARKADINA (*in preda a forte agitazione*)

Sei così preso?

TRIGORIN

Mi attrae quella ragazza! E forse è proprio ciò di cui ho bisogno.

ARKADINA

L'amore di una ragazza di provincia? Oh, quanto poco ti conosci!

TRIGORIN

Talvolta le persone dormono camminando, adesso son qui a parlare con te, ma è come se dormissi e la vedessi in sogno... Mi hanno avvinto sogni dolci, meravigliosi... Lasciami fare...

ARKADINA (*tremando*)

No, no... Io sono una donna comune, con te non si può parlare così... Non mi tormentare, Boris... Ho paura...

TRIGORIN

Se vuoi, sai essere eccezionale. Un amore giovane, delizioso, poetico, che ti trasporta in un mondo di sogni, l'unico che sulla terra può dare la felicità! Un amore così, non l'avevo ancora provato... In gioventù non avevo tempo, bussavo alle porte di tutte le redazioni, lottavo con la miseria... Adesso quest'amore è arrivato, finalmente, mi attrae... Che senso ha fuggirlo?

ARKADINA (*irata*)

Sei impazzito!

TRIGORIN

E se anche fosse?

ARKADINA

Vi siete messi tutti d'accordo per tormentarmi, oggi. (*Piange*).

TRIGORIN (*si afferra il capo con le mani*)

Non capisce! Non vuole capire!

ARKADINA

Possibile che io sia tanto vecchia e sformata, che con me si possa parlare così senza pudore, di altre donne? (*Lo abbraccia e lo bacia*). Oh, sei diventato pazzo! Mio splendido, meraviglioso... Tu, ultima pagina della mia vita! (*Si mette in ginocchio*). Mia gioia, mio orgoglio, mia beatitudine.. (*Gli abbraccia le ginocchia*). Se tu mi lascerai, anche solo per un'ora, io non riuscirò a sopravvivere, perderò la testa, mio splendore, grande, mio padrone...

TRIGORIN

Può arrivare qualcuno. (*L'aiuta ad alzarsi*).

ARKADINA

Vengano pure, non mi vergogno del mio amore per te. (*Gli bacia le mani*). Tesoro mio, testa matta, tu vuoi fare il pazzo, ma io non voglio, non ti permetterò... (*Ride*). Sei mio... sei mio... E questa fronte è mia, e gli occhi sono miei, e questi meravigliosi capelli di seta sono miei... Sei tutto mio. Hai tanto talento, sei intelligente, il migliore di tutti gli scrittori contemporanei, sei l'unica speranza della Russia... Hai tanta sincerità, modestia, freschezza, tanto sano umorismo... Riesci con un solo tratto a trasmettere i caratteri essenziali, fondamentali di un personaggio o di un paesaggio, gli uomini in te sono come vivi. Non ti si può leggere senza trasporto! Pensi che ti voglia adulare? Che io menta? Bene, guardami negli occhi... guarda... Ti sembra forse una bugiarda? Vedi, solo io ti so apprezzare; solo io ti dico la verità, mio caro, meraviglioso... Verrai? Sì? Non mi abbandonerai?...

TRIGORIN

Non ho una mia volontà... Non ho mai avuto una mia volontà... Spento, molle, sempre ubbidiente, è possibile che questo possa piacere a una donna? Prendimi, portami via, però non mi abbandonare neanche per un passo...

ARKADINA (*fra sé*)

Adesso è mio. (*Disinvolta, come se nulla fosse successo*). Comunque, se vuoi, puoi restare. Partirò da sola e tu mi raggiungerai più tardi, fra una settimana. In effetti, perché ti dovresti affrettare?

TRIGORIN

No, partiremo insieme.

ARKADINA

Come vuoi. Insieme dici, insieme sia...

*Pausa.*

*Trigorin prende appunti sul taccuino.*

Che fai?

TRIGORIN

Questa mattina ho sentito una bella espressione: "Foresta vergine"... Mi servirà, prima o poi. (*Si stiracchia*). Allora, si parte? Di nuovo vagoni, stazioni, buffets, costolette, parole...

ŠAMRAEV (*entra*)

Ho l'onore di annunciare, con rincrescimento, che i cavalli sono pronti. È ora, stimatissima, di andare alla stazione; il treno arriva alle due e cinque minuti. E voi, Irina Nikolaevna, sarete così gentile da non dimenticarvi di prendere informazioni: dove è adesso l'attore Suzdal'cev? È vivo? Sta bene? Che bevute ci siamo fatti insieme, tempo fa... Nella *Posta rapinata* recitava in modo inimitabile.. Mi ricordo che con lui allora lavorava il tragico Izmajlov, pure una personalità eccezionale... Non vi affrettate, stimatissima, abbiamo ancora cinque minuti. Una volta in un melodramma recitavano la parte di congiurati, e quando, d'un tratto, li scoprivano dovevano dire: "Siamo cascati nel laccio", Izmajlov disse invece: "Siamo cascati nel luccio"... (*Ridacchia*). Nel luccio!

*Mentre egli parla, Jakov armeggia vicino alle valige, la cameriera porta all'Arkadina il cappello, il mantello, l'ombrello e i guanti; tutti aiutano l'Arkadina a vestirsi. Dalla porta di sinistra si affaccia il cuoco, che dopo un attimo di attesa entra esitante. Entra Polina Andreevna, poi Sorin e Medvedenko.*

POLINA ANDREEVNA (*con un cestino*)

Vi ho portato qualche prugna per il viaggio... Sono dolcissime. Spero le vorrete assaggiare...

ARKADINA

Siete molto buona, Polina Andreevna.

POLINA ANDREEVNA

Addio, mia cara. Se non tutto è andato come doveva, scusateci. (*Piange*).

ARKADINA (*abbracciandola*)

Tutto è andato bene, tutto è andato bene. Soltanto non bisogna piangere.

POLINA ANDREEVNA

Il nostro tempo fugge!

ARKADINA

Che ci possiamo fare!

SORIN (*in cappotto con la pellegrina, cappello e bastone, esce dalla porta di sinistra attraversando la stanza*)

Sorella, è ora, cerchiamo di non fare tardi alla fin fine. Io salgo in carrozza. (*Esce*).

MEDVEDENKO

Io vado a piedi alla stazione... vi accompagno. Sarò veloce... (*Esce*).

ARKADINA

Arrivederci, miei cari... Se saremo sani e forti, ci rivedremo l'estate prossima...

*La cameriera, Jakov e il cuoco le baciano la mano.*

Non mi dimenticate. (*Dà un rublo al cuoco*). Ecco un rublo per voi tre.

IL CUOCO

Siamo profondamente riconoscenti, signora. Buon viaggio! Vi dobbiamo tanto!

JAKOV

Che Dio vi conceda una buona sorte!

ŠAMRAEV

Ci fareste felici con una letterina! Addio, Boris Alekseeviè!

ARKADINA

Dov'è Konstantin? Ditegli che sto partendo. Dobbiamo salutarci. Dimenticate quel che c'è stato di male. (*A Jakov*). Ho dato un rublo al cuoco, per tutti e tre.

*Tutti escono a destra. La scena è vuota. Fuori scena rumori che si sentono quando si saluta gente che parte. La cameriera ritorna per prendere dal tavolo il cestino con le prugne, ed esce di nuovo.*

TRIGORIN (*rientrando*)

Ho dimenticato fi bastone. Mi pare che sia là in terrazza.

*Si avvia e accanto alla porta di sinistra incontra Nina che sta entrando.*

Siete voi? Stiamo partendo...

NINA

Sentivo che ci saremmo incontrati ancora. (*Eccitata*). Boris Alekseeviè, ho preso una decisione irrevocabile, il dado è tratto, calcherò le scene. Domani non sarò più qui, lascio mio padre, abbandono tutto, comincio una vita nuova... Parto anch'io, come voi... vado a Mosca. Ci vedremo là.

TRIGORIN (*a mezza voce*)

Scendete allo "Slavjanskij Bazar" Fatemi sapere subito... Molèanovka, casa Grochol'skij Sono di fretta...

*Pausa.*

NINA

Ancora un minuto...

TRIGORIN (*a mezza voce*)

Siete così meravigliosa... Oh, che gioia pensare che presto ci vedremo!

*Nina gli appoggia il capo sul petto.*

Rivedrò questi splendidi occhi, quel tenero sorriso indescrivibilmente bello... questi dolci tratti, quest'espressione di angelica purezza... Mia cara...

*Un lungo bacio.*

*Sipario*

Fra il terzo e il quarto atto trascorrono due anni.

## ATTO QUARTO

Uno dei salotti in casa Sorin, trasformato da Konstantin Treplev in stanza da lavoro. A destra e a sinistra porte che danno in stanze interne. Di fronte una porta a vetri che dà sul terrazzo. Oltre alla tradizionale mobilia da salotto, nell'angolo destro una scrivania, accanto alla porta di sinistra un divano alla turca, un armadio con libri, libri sui davanzali delle finestre, sulle sedie. È sera. Una lampada è accesa sotto fi paralume. Penombra. Si sentono gli alberi stormire e il vento ululare nei camini. Il guardiano batte col bastone. Entrano Medvedenko e Maša.

MAŠA (*chiamando*)

Konstantin Gavrilyè! Konstantin Gavrilyè! (*Guardandosi intorno*). Non c'è nessuno. Il vecchio chiede ogni momento, dov'è Kostja, dov'è Kostja... Non può vivere senza di lui...

MEDVEDENKO

Ha paura della solitudine. (*Mettendosi in ascolto*). Che tempo terribile! Già da due giorni.

MAŠA (*alza la fiamma alla lampada*)

Che onde sul lago. Enormi.

MEDVEDENKO

È buio in giardino. Bisognerebbe dire che abbattessero quel teatro. Sta lì nudo, informe, come uno scheletro, e il sipario sbatte per il vento. Quando ieri sera ci sono passato accanto, mi è parso che qualcuno là dentro piangesse.

MAŠA

Beh, insomma...

*Pausa.*

MEDVEDENKO

Maša, andiamo a casa!

MAŠA (*fa segno di no con la testa*)

Io resto qui a dormire.

MEDVEDENKO (*supplichevole*)

Maša, andiamo! Il nostro bambino avrà fame.

MAŠA

Sciocchezze. C'è Matrëna che gli dà da mangiare.

*Pausa*

MEDVEDENKO

Fa pena. È già la terza notte che passa senza madre.

MAŠA

Sei diventato noioso. Prima capitava che ti mettessi a filosofare, adesso sempre il bambino, a casa, A bambino, a casa, da te non si sente altro.

MEDVEDENKO

Andiamo, Maša!

MAŠA

Vacci tu.

MEDVEDENKO

Tuo padre non mi darà i cavalli.

MAŠA

Li darà. Tu chiedili e lui te li darà.

MEDVEDENKO

E va bene, glieli chiederò. Allora verrai domani?

MAŠA (*fiuta tabacco*)

Sì, domani. Come mi stai sempre addosso...

*Entrano Treplev e Polina Andreevna; Treplev porta dei cuscini e una coperta, Polina Andreevna della biancheria da letto; appoggiano tutto sul divano alla turca, poi Treplev si dirige alla sua scrivania e vi prende posto.*

Perché tutto questo, mamma?

POLINA ANDREEVNA

Petr Nikolaeviè ha chiesto che gli si prepari il letto vicino a Kostja.

MAŠA

Dai a me... (*Prepara il letto*).

POLINA ANDREEVNA (*sospirando*)

I vecchi sono come bambini... (*Si avvicina alla scrivania e, appoggiandosi coi gomiti, guarda un manoscritto*).

*Pausa*

MEDVEDENKO

Allora me ne vado. Addio, Maša. (*Bacia la mano alla moglie*). Addio, mamma. (*Fa per baciare la mano alla suocera*).

POLINA ANDREEVNA (*seccata*)

Ma vai con Dio.

MEDVEDENKO

Addio, Konstantin Gavriloviè.

*Treplev tende la mano in silenzio; Medvedenko esce.*

POLINA ANDREEVNA (*guardando il manoscritto*)

Nessuno aveva pensato né immaginato che voi, Kostja, sareste diventato un vero scrittore. E adesso, grazie a Dio, le riviste cominciano anche a mandare i soldi. (*Gli passa la mano fra i capelli*). E si è anche fatto bello... Caro, buono Kostja, siate più gentile con la mia Maša!...

MAŠA (*preparando il letto*)

Lasciatelo, mamma.

POLINA ANDREEVNA (*a Treplev*)

È un tesoro.

*Pausa.*

Una donna, Kostja, non ha bisogno d'altro che d'uno sguardo affettuoso. Lo so per esperienza.

*Treplev si alza dalla scrivania ed esce in silenzio.*

MAŠA

Lo avete fatto arrabbiare. Che bisogno c'era di dargli fastidio!

POLINA ANDREEVNA

Mi fai pena, Mašen'ka.

MAŠA

Che conforto!

POLINA ANDREEVNA

Il mio cuore è tanto in pena per te. Io vedo tutto, capisco tutto.

MAŠA

Tutte sciocchezze. L'amore disperato esiste solo nei romanzi. Scempiaggini. Basta non indulgere in se stessi e non stare sempre ad aspettare, aspettare che l'erba cresca... Se l'amore si è insinuato nel cuore, bisogna scacciarlo. Hanno promesso di trasferire mio marito in un altro distretto. Non appena arriveremo là dimenticherò tutto... strapperò tutto dal cuore con la radice.

*Due stanze più in là suonano un valzer malinconico.*

POLINA ANDREEVNA

Kostja sta suonando. Vuol dire che è malinconico.

MAŠA (*fa due o tre giri di valzer senza far rumore*)

L'essenziale, mamma, è non averlo davanti agli occhi. Se solo concedessero il trasferimento al mio Semen, là, credetemi, lo dimenticherei in un mese. Sono tutte scempiaggini.

*Si apre la porta di sinistra, Dorn e Medvedenko spingono la poltrona a rotelle, di Sorin.*

MEDVEDENKO

Ne ho sei in casa adesso. E la farina è a sette griven al pud.

DORN

Bisogna sbrogliarsela.

MEDVEDENKO

Voi potete anche riderne. Di denaro ne avete a palate.

DORN

Denaro? In trent'anni di attività, amico mio, di attività frenetica, in cui padrone del mio tempo non lo sono stato né di giorno, né di notte, sono riuscito a mettere insieme soltanto duemila rubli, e quelli li ho sprecati all'estero mica tanto tempo fa. Non mi è rimasto nulla.

MAŠA (*al marito*)

Non sei partito?

MEDVEDENKO (*con aria colpevole*)

E come? Non mi danno i cavalli!

MAŠA (*con amara irritazione, a mezza voce*)

Se i miei occhi potessero non vederti!

*La poltrona a rotelle viene lasciata nella metà sinistra della camera; Polina Andreevna, Maša e Dorn si siedono accanto; Medvedenko, avvilito, si ritira da un lato.*

DORN

Ma quanti cambiamenti qui da voi! Del salotto ne avete fatto uno studio.

MAŠA

Konstantin Gavriloviè qui lavora più comodamente. Da qui, quando vuole può uscire in giardino a pensare.

*Il guardiano batte col bastone.*

SORIN

Dov'è mia sorella?

DORN

È andata alla stazione incontro a Trigorin. Tra poco ritorna.

SORIN

Se avete ritenuto necessario far venire qua mia sorella, significa che io sono gravemente ammalato. (*Dopo un attimo di silenzio*). Curioso però, sono gravemente ammalato, ma non mi si danno medicine.

DORN

Ma che cosa volete? Gocce di valeriana? Bicarbonato? Chinino?

SORIN

Oh, comincia la filosofia. Che castigo! (*Indicando il divano col capo*). È preparato per me?

POLINA ANDREEVNA

Per voi, Petr Nikolaeviè.

SORIN

Vi ringrazio.

DORN (*canterella*)

"La luna incede pei notturni cieli...".

SORIN

Voglio dare a Kostja un soggetto per una novella. Si dovrà chiamare così: *L'uomo che voleva. L'homme qui a voulu.*

Quand'ero giovane, ad un certo momento, volevo diventare letterato, ma non lo sono diventato; volevo avere una parlantina sciolta, ma ho sempre parlato in modo ripugnante (*si autocanzona*): "e così e così, e poi questo e poi quello"... e la tiravo per le lunghe, e dai, e dai fino a grondare di sudore; mi volevo sposare, e non mi sono sposato; volevo passare la mia vita in città, ed eccomi a finire i miei giorni in campagna, tutto qua.

DORN

Volevo diventare consigliere di stato effettivo, e lo sono diventato.

SORIN (*ride*)

A questo non ci tenevo. È venuto da sé.

DORN

Manifestare insoddisfazione per la vita a sessantadue anni, ne converrete, non è generoso.

SORIN

Che testardo. Capirete, che ho voglia di, vivere!

DORN

Questo è essere sventati. Secondo le leggi di natura ogni vita avrà la sua fine.

SORIN

Voi giudicate da uomo sazio. Voi siete appagato e di conseguenza indifferente verso la vita, non vi importa nulla. Ma di morire avrete paura anche voi.

DORN

La paura della morte è una paura animale... Bisogna reprimerla. Solo chi crede nella vita eterna ha consapevolmente paura della morte, ha paura dei propri peccati. Mentre voi, in primo luogo non siete credente, in secondo, quali sono i vostri peccati? Voi per venticinque anni siete stato impiegato al dipartimento della giustizia, nient'altro.

SORIN (*ride*)

Ventotto...

*Entra Treplev e si siede sulla panchina ai piedi di Sorin. Maša non gli toglie per un attimo gli occhi di dosso.*

DORN

Noi impediamo a Konstantin Gavrdoviè di lavorare.

TREPLEV

No, non fa niente.

*Pausa.*

MEDVEDENKO

Permettetemi di domandarvi, dottore, quale città straniera vi sia piaciuta di più.

DORN

Genova.

TREPLEV

Perché Genova?

DORN

C'è una meravigliosa folla per le vie. Quando la sera esci dall'albergo, le vie sono piene di gente. Poi te ne vai fra la folla senza meta alcuna, su e giù, a zig zag, vivi con lei, ti confondi con essa psichicamente e cominci a credere che in effetti sia possibile un'unica anima universale, sul tipo di quella che una volta nella vostra commedia interpretò Nina Zareènaja. A proposito, dov'è, come sta?

TREPLEV

Credo stia bene.

DORN

Ho sentito dire che avrebbe condotto una vita strana. Cosa c'è di vero?

TREPLEV

È una storia lunga, dottore.

DORN

Raccontatemela in breve.

*Pausa*

TREPLEV

Fuggì di casa e si unì a Trigorin. Questo lo sapete?

DORN

Lo so.

TREPLEV

Ebbe un bambino. Il bambino morì. Trigorin si stancò di lei e tornò ai suoi legami precedenti, com'era logico aspettarsi. Tra l'altro, non se ne era mai staccato, ma per mancanza di carattere si destreggiava fra gli uni e gli altri. Per quanto posso giudicare da quello che so, la vita privata di Nina è stata un fallimento.

DORN

E la scena?

TREPLEV

A quanto pare, ancor peggio. Debuttò presso Mosca, nel teatro di un luogo di villeggiatura, poi partì per la provincia. Allora io non la perdevo di vista, e per un po' di tempo dove andava lei, andavo anch'io. Si lanciava sempre in ruoli grandiosi, ma recitava volgarmente, senza gusto, soprattono, con gesti bruschi. C'erano momenti in cui urlava con talento, moriva con talento, ma erano soltanto momenti.

DORN

Comunque, di talento ne aveva?

TREPLEV

Era difficile a dirsi. Probabilmente sì. Io la vedevo, ma lei si rifiutava di ricevermi, e la cameriera non mi lasciava entrare nella sua stanza d'albergo. Io capivo il suo stato d'animo e non insistevo per incontrarla.

*Pausa.*

Cos'altro posso dirvi? Più tardi, quando già ero rientrato a casa, ricevetti delle lettere da lei. Lettere intelligenti, calorose, interessanti; non si lamentava, ma io sentivo che era profondamente infelice, che ogni riga era un nervo teso, malato. Anche la fantasia era piuttosto sconvolta. Si firmava Gabbiano. Nella *Rusalka* il mugnaio sostiene di essere un corvo, lei nelle sue lettere ripeteva sempre di essere un gabbiano. Adesso è qui.

DORN

Cosa significa qui?

TREPLEV

In città, alla stazione di posta. Sono già cinque giorni che vive in quella stanza d'albergo. Io sono andato da lei, anche Mar'ja Il'inièna c'è andata, ma lei non riceve nessuno. Semen Semenovìè sostiene di averla vista, ieri dopo pranzo, nei campi, a due verste da qui.

MEDVEDENKO

Sì, l'ho vista. Andava da quella parte, verso la città. L'ho salutata, le ho chiesto perché non viene a farci visita. Ha risposto che verrà.

TREPLEV

No, non verrà.

*Pausa.*

Il padre e la matrigna non ne vogliono sapere. Hanno piazzato dappertutto guardiani perché non si possa nemmeno avvicinare alla villa. (*Si avvia col dottore verso la scrivania*). Quanto è facile, dottore, essere filosofo sulla carta, e com'è difficile in realtà!

SORIN

Era una ragazza deliziosa.

DORN

Come?

SORIN

Dico che era una ragazza deliziosa. Il consigliere di stato effettivo Sorin ne era addirittura stato innamorato per un certo tempo.

DORN

Vecchio libertino.

*Si sente Šamraev che ride.*

POLINA ANDREEVNA

A quanto pare i nostri sono arrivati dalla stazione.

TREPLEV

Sì, sento la mamma.

*Entrano l'Arkadina, Trigorin, e dietro di loro Šamraev.*

ŠAMRAEV (*entrando*)

Noi tutti invecchiamo, ci sgretoliamo sotto l'influsso degli elementi, mentre voi, stimatissima, siete ancora giovane... Camicetta chiara, vivacità... grazia...

ARKADINA

Volete di nuovo gettarmi il malocchio, uomo noioso!

TRIGORIN (*a Sorin*)

Buona sera, Petr Nikolaevič! Perché mai sempre a fare il malato? Non va bene! (*Vedendo Maša, con gioia*). Mar'ja Il'inična!

MAŠA

Mi avete riconosciuta? (*Gli stringe la mano*).

TRIGORIN

Sposata?

MAŠA

Da tempo.

TRIGORIN

Felice? (*Saluta Dorn e Medvedenko, poi esitante si avvicina a Treplev*). Irina Nikolaevna dice che avete dimenticato il passato e non mi serbate più rancore.

*Treplev gli tende la mano.*

ARKADINA (*al figlio*)

Boris Alekseevič ha portato una rivista con il tuo nuovo racconto.

TREPLEV (*prendendo la rivista, a Trigorin*)

Vi ringrazio. Siete molto gentile.

*Si siedono.*

TRIGORIN

I vostri ammiratori vi mandano un saluto... A Pietroburgo e a Mosca tutti si interessano, e mi fanno domande su di voi. Chiedono: com'è, quanti anni ha, è bruno o biondo. Chissà perché pensano tutti che non siate più tanto giovane. Nessuno conosce il vostro vero cognome, visto che pubblicate con uno pseudonimo. Siete misterioso come la Maschera di Ferro.

TREPLEV

Vi fermerete a lungo da noi?

TRIGORIN

No, domani stesso vorrei tornare a Mosca. Devo. Ho fretta di finire una novella e poi ho promesso qualcosa per una raccolta. In sostanza, sempre la stessa storia.

*Mentre questi conversano, l'Arkadina e Polina Andreevna sistemano in mezzo alla stanza un tavolo da gioco e lo aprono; Šamraev accende le candele, dispone le sedie. Tirano fuori da un armadio la tombola.*

Il tempo non mi ha riservato una buona accoglienza. C'è un vento gelido. Domattina, se si calmerà, andrò al lago a pescare. A proposito, bisogna dare un'occhiata al giardino e a quel posto dove, vi ricordate?, si recitò la vostra commedia. Mi è maturato un nuovo motivo, bisogna solo che rinfreschi nella memoria il luogo dell'azione.

MAŠA *(al padre)*

Papà, permetti a mio marito di prendere il cavallo! Deve andare a casa.

ŠAMRAEV *(canzonandola)*

Il cavallo... a casa... *(Severamente)*. L'hai visto tu stessa: l'abbiamo mandato adesso alla stazione. Non lo si può far trottare da capo.

MAŠA

Ma ci sono altri cavalli... *(Vedendo che il padre tace, fa un gesto con la mano)*. Avere a che fare con voi...

MEDVEDENKO

Maša, andrò a piedi. Davvero...

POLINA ANDREEVNA *(sospirando)*

A piedi con un tempo così... *(Si siede al tavolo della tombola)*. Prego, signori.

MEDVEDENKO

Sono poi sei verste in tutto... Addio... *(Bacia la mano alla moglie)*. Addio, mamma!

*La suocera gli tende malvolentieri la mano da baciare.*

Non vorrei disturbare nessuno, ma il bambino... *(Si inchina a tutti)*. Addio... *(Esce con andatura colpevole)*.

ŠAMRAEV

Probabilmente ce la farà. Non è un generale.

POLINA ANDREEVNA *(batte sul tavolo)*

Prego, signori. Non perdiamo tempo, tra poco ci chiameranno a cena.

*Šamraev, Maša e Dorn si siedono al tavolo.*

ARKADINA *(a Trigorin)*

Quando scendono le lunghe serate autunnali, qui si gioca a tombola. Guardate: la vecchia tombola con cui giocava con noi la povera mamma, quand'eravamo bambini. Non volete fare una partita, con noi, prima di cena? *(Si siede al tavolo con Trigorin)*. È un gioco noioso, ma se ci si fa l'abitudine, non è poi tanto male. *(Consegna a ciascuno tre cartelle)*.

TREPLEV *(sfogliando la rivista)*

Ha letto la sua novella, ma della mia non ha neanche tagliato le pagine. *(Appoggia la rivista sulla scrivania, poi si dirige verso la porta di sinistra; passando accanto alla madre, la bacia sulla testa)*.

ARKADINA

E tu, Kostia?

TREPLEV

Scusami, non ne ho molta voglia... Passeggerò un poco. (*Esce*).

ARKADINA

La posta è di dieci copechi. La versi per me, dottore.

DORN

Obbedisco.

MAŠA

Tutti hanno versato? Comincio... Ventidue!

ARKADINA

Qui.

MAŠA

Tre!

DORN

Ce l'ho io.

MAŠA

Avete segnato il tre? Otto! Ottantuno! Dieci!

ŠAMRAEV

Non così in fretta.

ARKADINA

Che accoglienza mi hanno fatto a Char'kov, signori miei, mi gira ancora la testa!

MAŠA

Trentaquattro!

*Fuori scena si sente suonare un valzer malinconico.*

ARKADINA

Gli studenti mi hanno fatto un'ovazione... Tre cesti di fiori, due corone e poi... (*Si toglie una spilla dal petto e la getta sul tavolo*).

ŠAMRAEV

Questa è una gran cosa davvero...

MAŠA

Cinquanta!

DORN

Proprio cinquanta?

ARKADINA

Indossavo un abito stupendo... Beh, di vestirmi sono capace.

POLINA ANDREEVNA

Kostja sta suonando. È triste, poveretto.

ŠAMRAEV

Sui giornali lo criticano aspramente.

MAŠA

Settantasette!

ARKADINA

Non bisogna farci caso.

TRIGORIN

È sfortunato. Non riesce assolutamente a trovare il tono giusto. In lui c'è qualcosa di strano, di indefinito, che talvolta ricorda addirittura il delirio. Non c'è un solo personaggio vivo.

MAŠA

Undici!

ARKADINA (*voltandosi verso Sorin*)

Petruša, ti annoi?

*Pausa*

Dorme.

DORN

Dorme il consigliere di stato effettivo.

MAŠA

Sette! Novanta!

TRIGORIN

Se io fossi vissuto in una villa come questa, accanto a un lago, mi sarei mai messo a scrivere? Avrei fatto tacere in me questa passione, e mi sarei dedicato esclusivamente alla pesca.

MAŠA

Ventotto!

TRIGORIN

Prendere acerini e persici, che delizia!

DORN

Io invece credo in Konstantin Gavrilyè. In lui c'è qualcosa! C'è qualcosa! Pensa per immagini, i suoi racconti sono coloriti, luminosi, io li sento profondamente. Peccato soltanto che non abbia problematiche ben definite. Fa impressione, e niente più, e su una semplice impressione non ci fai molta strada. Irina Nikolaevna, siete contenta di avere un figlio scrittore?

ARKADINA

Pensate che non l'ho ancora letto. Non ho mai tempo.

MAŠA

Ventisei!

*Treplev entra silenziosamente e va alla sua scrivania.*

ŠAMRAEV (*a Trigorin*)

Qui da noi, Boris Alekseeviè, è rimasto qualcosa di vostro.

TRIGORIN

Che cosa?

ŠAMRAEV

Una volta Konstantin Gavrilyè aveva ucciso un gabbiano, e voi mi avevate incaricato di farlo inpagliare.

TRIGORIN

Non mi ricordo. (*Riflettendo*). Non ricordo!

MAŠA

Sessantasei! Uno!

TREPLEV (*spalanca la finestra, si mette in ascolto*)

Che buio! Non capisco perché sono tanto inquieto.

ARKADINA

Kostja, chiudi la finestra, c'è corrente.

*Treplev chiude la finestra.*

MAŠA

Ottantotto!

TRIGORIN

Tombola, signori.

ARKADINA (*allegemente*)

Bravo! Bravo!

ŠAMRAEV

Bravo!

ARKADINA

Quest'uomo ha sempre e dovunque fortuna. (*Si alza*).E adesso andiamo a fare uno spuntino. La nostra celebrità oggi non ha pranzato. Dopo cena, continueremo. (*Al figlio*).Kostja, lascia stare i tuoi manoscritto, andiamo a mangiare.

TREPLEV

Non voglio, mamma, sono sazio.

ARKADINA

Come vuoi. (*Sveglia Sorin*).Petruša, a cena! (*Prende Šamraev sottobraccio*).Vi racconterò come mi hanno accolta a Char'kov...

*Polina Andreevna spegne le candele sul tavolo, poi assieme a Dorn spinge la carrozzella. Tutti escono dalla porta di sinistra; in scena resta soltanto Treplev seduto alla scrivania.*

TREPLEV (*si accinge a scrivere; rilegge ciò che ha già scritto*)

Ho tanto parlato di forme nuove, e adesso sento di scivolare io stesso, a poco a poco, nella routine. (*Legge*). "Un manifesto su uno steccato notificava... Il pallido viso, incorniciato da capelli scuri... ". Notificava, incorniciato... Com'è tutto banale. (*Cancello*).Comincerò da quando il rumore della pioggia svegliò l'eroe, e tutto finì via. La descrizione della serata di luna è lunga e ricercata. Trigorin si è fabbricato degli artifici, per lui è facile. In lui sulla diga brilla il collo di una bottiglia rotta e nereggiava l'ombra della ruota di un mulino, e la notte di luna è bell'e fatta, per me invece la luce baluginante, il quieto balenio delle stelle, e i lontani suoni di un pianoforte che si spengono nella tranquilla aria profumata... Che sofferenza.

*Pausa.*

Mi convinco sempre più che il problema non sta nelle forme nuove o vecchie, ma in quello che si scrive, senza pensare alle forme, che si scrive perché sgorga liberamente dall'anima.

*Qualcuno bussava alla finestra vicina alla scrivania.*

Che succede? (*Guarda alla finestra*).Non si vede niente... (*Aprè la porta a vetri e guarda in giardino*).Qualcuno ha sceso di corsa gli scalini. (*Chiama*). Chi è là?

*Esce; lo si sente camminare velocemente per il terrazzo; dopo un minuto e mezzo ritorna con Nina Zareènaja.*

Nina! Nina!

*Nina gli appoggia il capo sul petto e singhiozza cercando di trattenersi.*

(*Commosso*).Nina! Nina! Siete voi... voi... Avevo un presentimento, per tutto il giorno la mia anima ha sofferto terribilmente. (*Le toglie il cappello e la mantella*).Oh, la mia buona, la mia adorata è venuta! Non piangeremo, no.

NINA

C'è qualcuno qui.

TREPLEV

Nessuno.

NINA

Chiudete la porta o entrerà qualcuno.

TREPLEV

Non entrerà nessuno.

NINA

So che Irina Nikolaevna è qui. Chiudete la porta...

TREPLEV (*chiude a chiave la porta di destra, si avvicina a quella di sinistra*)

Qui manca la serratura. La sbarrerò con la poltrona. (*Mette la poltrona contro la porta*). Non temete, non entrerà nessuno.

NINA (*lo guarda fissamente in viso*)

Lasciate che vi guardi. (*Guardandosi intorno*). Fa caldo, si sta bene qui... Allora qua c'era il salotto. Sono molto cambiata?

TREPLEV

Sì... Siete dimagrita, gli occhi vi si sono fatti più grandi. Nina, mi sembra strano rivedervi. Perché non mi avete lasciato venire da voi? Perché non siete venuta fino ad ora? So che vivete qui da quasi una settimana... Ogni giorno sono venuto da voi parecchie volte, restavo sotto la vostra finestra, come un mendicante.

NINA

Temevo che voi mi odiaste. Sogno ogni notte che voi mi guardate e non mi riconoscete. Se sapeste! Dal momento in cui sono arrivata non ho fatto che aggirarmi qui... attorno al lago. Molte volte sono stata vicino alla vostra casa ma non mi sono decisa ad entrare. Sediamoci.

*Si siedono.*

Sediamoci e parliamo, parliamo. Qui si sta bene, c'è calore serenità... Sentite il vento? In un certo punto Turgenev dice: "Felice colui che in notti come queste sta sotto il tetto di casa, chi ha un angoletto caldo". Io sono un gabbiano... No, non è questo che volevo dire. (*Si strofina la fronte*). Di che cosa parlavo? Sì... di Turgenev... "E il Signore assista i vagabondi senza tetto"... Non fa niente. (*Singhiozza*).

TREPLEV

Nina, di nuovo... Nina!

NINA

Non fa niente, mi dà sollievo... Sono già due anni che non piango. Ieri sera, tardi, sono andata a vedere in giardino se era ancora in piedi il nostro teatro. Si regge ancora. Per la prima volta in due anni sono scoppiata a piangere, e ho provato sollievo, mi si è alleggerita l'anima. Vedete, non piango più. (*Lo prende per mano*). E così siete diventato scrittore... Voi scrittore, io attrice... Anche voi ed io siamo caduti nel vortice... Io vivevo felice, da bambina, ti svegli la mattina e ti metti a cantare; vi amavo, sognavo la gloria, e adesso? Domattina partirò per Elec, in terza classe... con i contadini, e a Elec i mercanti istruiti mi infastidiranno con i loro complimenti. Volgare è la vita!

TREPLEV

Perché a Elec?

NINA

Ho accettato una scrittura per tutto l'inverno. È ora di partire.

TREPLEV

Nina, io vi ho maledetta, odiata, ho strappato le vostre lettere e fotografie, ma ad ogni istante riconoscevo che l'anima mia è legata a voi per l'eternità. Non ho la forza per smettere d'amarvi, Nina. Dal momento in cui vi ho perduta e ho iniziato a pubblicare, la vita è diventata insopportabile, io soffro... La mia giovinezza d'un tratto si è come lacerata, e mi sembra di essere al mondo da novant'anni. Io vi chiamo, bacio la terra su cui avete camminato; dovunque io guardi mi appare il vostro viso, quel dolce sorriso che ha brillato per me negli anni migliori della mia vita...

NINA (*smarrita*)

Perché parla così, perché parla così?

TREPLEV

Sono solo, nessun legame mi riscalda, ho freddo, come in un sotterraneo, e qualunque cosa scriva, tutto è arido, duro, oscuro. Restate qui, Nina, vi supplico, o permettetemi di partire con voi!

*Nina indossa in fretta cappello e mantella.*

Nina, perché? Per amor di Dio, Nina... (*La guarda mentre si veste*).

*Pausa.*

NINA

I miei cavalli aspettano al cancello. Non mi accompagnate, andrò da sola... (*Tra le lacrime*). Datemi un po' d'acqua...

TREPLEV (*le dà da bere*)

Dove andrete ora?

NINA

In città.

*Pausa.*

Irina Nikolaevna è qui?

TREPLEV

Sì... Giovedì lo zio si è sentito male, le abbiamo telegrafato di venire.

NINA

Perché dite che baciavate la terra su cui ho camminato? Bisogna uccidermi. (*Si piega sul tavolo*). Ho sofferto tanto! Potessi riposare... riposare! (*Alza la testa*). Io sono un gabbiano... No, non c'entra. Io sono un'attrice. Ebbene, sì! (*Sentendo le risa dell'Arkadina e di Trigopin tende l'orecchio, poi corre verso la porta di sinistra e guarda dal buco della serratura*). C'è anche lui (*Ritornando da Treplev*). Ebbene, sì... Non fa nulla... Sì... Egli non credeva nel teatro, non faceva che ridere dei miei sogni, e a poco a poco anch'io ho smesso di credere e mi sono perduta d'animo... E poi le pene d'amore, la gelosia, la paura continua per il piccolo... Divenni meschina, una nullità, recitavo assurdamente... Non sapevo che fare delle mani, non sapevo stare sulla scena, non controllavo la voce. Non potete capire la condizione di chi sente che sta recitando in modo orrendo. Io sono un gabbiano. No, non c'entra... Ricordate quando uccideste un gabbiano? Giunse per caso un uomo, lo vide e per ingannare il tempo lo rovinò... Un soggetto per un racconto breve... Non c'entra... (*Si strofina la fronte*). Di che stavo parlando?... Parlavo della scena. Adesso sono cambiata... Sono una vera attrice, recito con soddisfazione, con entusiasmo, mi inebriro sulla scena e mi sento meravigliosa. E adesso, da quando vivo qui, non faccio che camminare, cammino sempre e penso, penso e sento crescere di giorno in giorno le mie forze spirituali... Io adesso so, capisco, Kostja, che nel nostro lavoro, e non importa se recitiamo in teatro o scriviamo, la cosa più importante non è la gloria, non è lo splendore, non è ciò che io sognavo, bensì la capacità di sopportazione. Sappi portare la tua croce e credi. Io credo, e il mio dolore si placa, e quando penso alla mia vocazione, non ho paura della vita.

TREPLEV (*tristemente*)

Avete trovato la vostra strada, voi sapete dove andate, io invece vagolo ancora nel caos di chimere e immaginazioni, senza sapere per che cosa e a chi questo sia necessario. Io non ho fede, e non so quale sia la mia vocazione.

NINA (*tendendo l'orecchio*)

Sst... Io vado. Addio. Quando sarò una grande attrice, venite a vedermi. Me lo promettete? E adesso... (*Gli stringe la mano*). E già tardi. Mi reggo appena in piedi... sono sfinita, ho fame...

TREPLEV

Restate, vi porterò da mangiare...

NINA

No, no... Non mi accompagnate, andrò da sola... I miei cavalli non sono lontani... Quindi lei lo ha portato con sé? Ebbene, che importa? Quando vedrete Trigopin, non dategli nulla... Io lo amo. Lo amo ancor più che prima... Un soggetto per un racconto breve... Lo amo, lo amo con tutta l'anima, fino alla disperazione. Si stava bene prima. Kostja! Ricordate? Com'era luminosa, calda, felice, pura la vita, che sentimenti, sentimenti simili a teneri, leggiadri fiori... Ricordate? (*Legge*). "Gli uomini, i leoni, le aquile e le pernici, i cervi dalle maestose corna, le oche, i ragni, i pesci silenziosi abitatori dell'acqua, le stelle marine e tutti quegli esseri invisibili a occhio nudo, in una parola, tutte le vite, tutte le vite, tutte le vite,

compiuto un malinconico ciclo, si spensero. Sono migliaia di secoli che la terra non porta su di sé una sola creatura vivente, e questa povera luna invano accende il suo lampione. Sul prato non si svegliano più gridando le gru, e i maggiolini non si sentono più nei boschi di tigli ... ". (*Abbraccia Treplev impetuosamente e corre via attraverso la porta a vetri*).

TREPLEV (*dopo una pausa*)

Non sarebbe bene se qualcuno la incontrasse in giardino e poi lo dicesse alla mamma. La mamma ne proverebbe dispiacere...

*Per due minuti straccia in silenzio tutti i suoi manoscritti e li getta sotto il tavolo, poi apre la porta di destra e esce.*

DORN (*cercando di aprire la porta di destra*)

Che strano. La porta sembra chiusa... (*Entra e mette a posto la poltrona*). Corsa ad ostacoli.

*Entrano l'Arkadina, Polina Andreevna, seguite da Jakov con le bottiglie, Maga e poi Šamraev e Trigorin.*

ARKADINA

Il vino rosso e la birra per Boris Alekseevič metteteli qui, sul tavolo. Giocheremo e berremo. Sedetevi prego, signori.

POLINA ANDREEVNA (*a Jakov*)

Servi subito anche il tè. (*Accende le candele, si siede al tavolo da gioco*).

ŠAMRAEV (*porta Trigorin vicino all'armadio*)

Ecco la cosa di cui parlavo poco fa... (*Estrae dall'armadio il gabbiano impagliato*). Il vostro ordine eseguito.

TRIGORIN (*guardando il gabbiano*)

Non mi ricordo! (*Dopo un momento di riflessione*). Non ricordo!

*A destra, fuori scena, un colpo di rivoltella; tutti sussultano.*

ARKADINA (*spaventata*)

Cos'è stato?

DORN

Niente. Deve essere esplosa qualcosa nella mia cassetta dei medicinali. Non vi agitate. (*Esce da destra, ritorna dopo mezzo, minuto*). È proprio così. È scoppiata una boccetta di etere. (*Canticchia*). "Di nuovo incantato io sto innanzi a te...".

ARKADINA (*sedendosi al tavolo*)

Uff, che paura. Mi ha fatto venire in mente, quando... (*Nasconde il viso nelle mani*). Mi si è persino annebbiata la vista...

DORN (*sfogliando una rivista, a Trigorin*)

Due mesi fa qui avevano pubblicato un articolo... una lettera dall'America, ora io vi vorrei pregare tra l'altro... (*prende Trigorin per la vita e lo conduce verso la ribalta*). ... poiché questo problema mi sta molto a cuore... (*Con tono più basso, a mezza voce*). Portate via Irina Nikolaevna. Konstantin Gavrilovič si è ucciso...

*Sipario*